

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



Luciano Süss

Luigi Filippo Manciana

N. 15
Anno 2012

Centro Studi Storici Alta Valtellina

BOLLETTINO STORICO ALTA VALTELLINA



N. 15 - Anno 2012

Luigi Filippo Manciana

1881-1957

Un Valfurvese da non dimenticare

Luciano Süss

Figlio di Nicolò fu Giuseppe e di Giuditta Vitalini, fu l'ultimo di cinque fratelli, Benedetto (soprannominato in valle come "l'Americano", in quanto più volte emigrò negli Stati Uniti in cerca di una fortuna che mai trovò), Agnese e Maria (agricoltrici, nubili), Battista (sacerdote) e, appunto, Luigi Filippo. La famiglia fu coinvolta nel terribile incendio di S. Antonio (1899) con perdita della casa, successivamente ricostruita a S. Nicolò. Diplomato Maestro, si trasferì a Milano, insegnando per 40 anni. Richiamato alle armi, partecipò come bersagliere alla prima guerra mondiale.

Sposato con una collega, Luigia Annoni, ebbe due figli, Claudia e Nicola (quest'ultimo morto di peritonite nel fiore degli anni). Persa la moglie, che ora riposa con lui nel camposanto di S. Nicolò Valfurva, con i figli ancora in tenerissima età, si risposò con Francesca Valania, pure insegnante elementare. Ebbe un'altra figliola, Lavinia, morta per malattia nella prima infanzia.

Tutte queste disgrazie lasciarono in lui un segno profondo nel corso della vita, caratterizzata da specchiata onestà e grande dirittura morale. L'apparente durezza nel tratto, determinata dalle molteplici prove del destino, svaniva nei riguardi della famiglia e verso coloro che a lui si rivolgevano per un consiglio o un aiuto. Legato alla "sua" Valfurva da amore profondo, nei giorni immediatamente successivi alla Liberazione il "*Maèsc tru Manciana*" (così era da tutti conosciuto) venne nominato Sindaco dal Prefetto di Sondrio, venendo quindi eletto nel 1946 e riconfermato nell'Amministrazione Comunale nella seconda tornata.

Il suo impegno civico, che lo portò anche nella Capitale a sostenere presso i parlamentari valtellinesi le esigenze della povera comunità da lui amministrata, venne sempre espletato a proprie spese, in quanto riteneva essere un onore e un privilegio rivestire la carica di Sindaco di Valfurva. Tale impostazione di pensiero è ben evidenziata in una sua lettera, indirizzata al Prefetto di Sondrio che riteniamo interessante riportare al termine di queste testimonianze di vita valfurvese, da lui scritte per lo più nel primo decennio del secolo scorso, sotto

diversi pseudonimi, per essere pubblicate sui giornali locali.⁽¹⁾
Questi brevi articoli denotano già da allora lo spirito acuto del Maestro Manciana e il suo forte impegno civico, certamente precorritore dei tempi.



Luigi Manciana

Per la sua attività pubblica nel periodo della seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi, in occasione del 50° anniversario della Liberazione, la Provincia di Sondrio ha conferito alla sua memoria un Diploma di Benemerenza.

Corrispondenze del maestro Luigi Manciana
Settembre 1906-19 giugno 1911

Settembre 1906
S. Antonio di Valfurva

Risorto quasi interamente coll'opera tenace infaticabile dei terrieri, con gravi sacrifici finanziari e colla generosa beneficenza, dal subitaneo vorace incendio del 10 aprile 1899, riedificato in tutta pietra sulle desolanti macerie, questo paesello, posto alla confluenza dello Zembrù col Frodolfo, presenta ora nella

⁽¹⁾ Un quaderno dei suoi articoli è stato recentemente ritrovato ma, purtroppo, manca per lo meno un altro quaderno, andato disperso nel tempo.

sua estensione più larga, nelle case più alte e nuove, un aspetto simpatico e migliore le mille volte agli antichi abituri di legno ove annidavano pigiate sotto un sol tetto più famiglie, in continui litigi pei diritti di godimento. Imponente s'erge il massiccio campanile che, dopo la catastrofe, cui esso pure soggiacque, fu accuratamente rinnovato e dotato di un buon orologio, dono del Rev. Don G. Battista Compagnoni, nativo di qui e coadiutore a Villa di Tirano, che tuttora contribuisce colle frequenti sue offerte alla costruzione della chiesetta. Sorge questa nitida ed artistica dalle fondamenta, dopo sette anni di sonno e di discussioni, su disegno dell'architetto O. Bongi; l'opra ferve con lodevole attività da parte dei terrazzani di quasi tutte le contrade, che nei giorni di festa sacrificano le ore di svago e di riposo, onde riuscire ad ultimarne la costruzione esterna nell'autunno. Eppure v'hanno delle ironie, dei contrasti, delle stonature, che offuscano la nitidezza del villaggio e che già furono oggetto di molteplici osservazioni da parte dei forastieri di passaggio per S. Caterina.

Sorpassiamo sui ruderi prospicienti la strada in fondo al paese, poiché, se non offrono vista troppo grata, hanno almeno il compito di ricordare ai passanti la realtà del disastro; si indulgenti però non si può essere con le numerose concimaie attigue alla strada e attornianti la pubblica fontana con altre a pochi passi più in su, coi mucchi di terra e coi sassi sparsi qua e là.

Questi letamai, che coprono un buon spazio proprio nel centro del paese, fanno un contrasto troppo stridente colla gaiezza del risorto paesello. Anche la fontana merita una seria osservazione: monco e bruciacchiato il trave che difende e sostiene il tubo della fresca ottima acqua, rovinato il selciato all'ingiro. A un passo dalla vasca mal connessa, l'acqua gorgoglia dal suolo, e, stendendosi in placido rigagnolo, percorre buon tratto di via fra l'abitato, formandovi una lurida pozzanghera.

La buona volontà addimostrata nella migliore riedificazione del villaggio, ci lusinga a sperare che, in quanto è possibile, per l'igiene ed il decoro del paese, si vorrà, da chi di dovere, rimediare pure alle ributtanti concimaie, trasportandole altrove o frangendole con muri, e rimodernare la fonte e chiudere nel suo letto l'acqua che lascerà così aperta una comoda via, fiancheggiata dalle nitide casette, ricordo di lotte sostenute e di sacrifici incontrati, ed indice di laboriosità, di vita, di progresso.

giro-vago

pubblicato sul *Bormio e le sue Valli* in data 7-10-1906

S. Nicolò di Valfurva sitibondi

Ignoro quale accidente sia giunto a ridestare questi frazionisti dal sonno profondo in cui erano piombati da anni, quale soffio di vento abbia portato nel loro cervello il pizzico di sale occorrente per accorgersi che a S. Nicolò, ove si fa tanto allevamento di bestiame, scarseggiamo d'acqua.

Da anni ed anni quasi tutti si attinge e si abbevera all'intisichita e screpolata fonte, con quanta pazienza e con quanto tribolare ognuno lo sa; e pare proprio incredibile che appena ora si comprenda la necessità di aumentare la portata d'acqua e di costruire una seconda vasca.

Ben venga dunque l'attuale risveglio e auguriamoci che l'iniziativa lodevole ottenga il suo effetto.

Ma si proceda cauti, si lasci la furia, si rifletta, si studi la questione, se si vuol giungere a qualcosa di buono, si sentano tutti i pareri e si rispettino, che forse il consiglio degl'inesperti, dei minchioni, può valere più della cocciutaggine di qualche vecchio che ha fretta di servirsi dell'acqua nel prossimo inverno. Sentite un po' che razza di ben pensanti, che nobile idea lanciano e sostengono: l'acqua che ora alimenta la fonte è scarsissima; a 250 o 300 metri a monte dell'attuale presa, esiste un'altra fonte più che sufficiente a riempire il tubo.

Ebbene, sostiene taluno, con poco lavoro e con una minima spesa possiamo unire l'acqua delle due fonti, ed avremo senz'altro rimediato all'inconveniente. Adagio Biagio! Non occorre l'analisi di un chimico né la perizia di un buon gustaio per convincersi che l'acqua della nuova fonte, per la regione calcarea che attraversa, come quella che già abbiamo, non è punto buona. Questo, o messeri incaponiti, lo sapete anche voi, e, se non erro, sapete pure che nel fianco opposto della valle esistono varie sorgenti di acqua eccellente. Diamine! Lo sanno anche gli orbi! E perché dunque si vuol bere acqua cattiva, mentre si può averne della buona? Non sarebbe il caso di ricorrere di nuovo alla sorgente che già alimentò per un lasso di tempo la vasca a metà contrada (ora involata da quei di Teregua) e che da un pezzo si è dimenticata, lasciando i tubi ad irruginirsi ed a corrodarsi nel terreno? Si faccia un sopralluogo, si veda, si studi, si chieda magari il parere di un tecnico, e se il giudizio circa il trasporto in paese sarà sfavorevole, si vada più in alto, che l'acqua c'è.

Si richiederà certo una spesa considerevole, molto lavoro, ma almeno, una volta fatto il sacrificio, avremo l'utile di possedere due vasche in paese e di bere noi e le nostre bestie acqua ottima.

Si tolga, si strappi il giudizio nefasto, disonorevole che i forestieri hanno di noi. Ma allora, si dirà, per quest'inverno non riusciremo a fare un lavoro tale e saremo nuovamente costretti a tribolare come per il passato. Certo, si è proseguito tanto a servirsi dell'acqua presente, non sarà il finimondo se dovremo continuare anche un altr'anno. Quello che importa è che l'acqua si provveda, ma buona, ma che si possa bere da tutti, non solo dagli scarafaggi.

Converrebbe forse fare per un anno il lavoro ideato da pochi? Chi assicura che una volta condotta in paese l'acqua sotto Canareglia, si vorrà ancora dar mano ai lavori per migliorare l'acqua? L'esperienza dei fatti, l'indifferenza e la sonnolenza che tutti invade quando si tratta di un lavoro pubblico non ce lo fa credere, né tampoco sperare.

un utente

Sul Bormio e le sue Valli addì 21-10-1906



Luigi Manciana davanti alla baita natale, a Plaghera, il 13/VIII/1909

Luce che vien ?

Ma è proprio vero? Ma è possibile che i soffi vigorosi di progresso multiforme abbiano spinto un alito anche quassù, ove si dorme profondamente? Possibile che da queste solitarie pendici debbano scomparire gli attuali antri oscuri, e le tane affumicate, dove sorge e conduce la vita quell'essere meraviglioso ch'è detto uomo?

Vivamente mi rallegro e mi compiaccio con voi, o forti frazionisti de' Monti, per l'ottima risoluzione di cambiare le tristissime vostre aule scolastiche, ma non ne abbiate a male se oso attirare la vostra attenzione su un'altra delle maggiori vostre vergogne. Mi duole il dirvelo, ma giacchè vi trovo ben disposti, ve la getto fuori. Gran parte delle vostre *baite* sono in uno stato tanto doloroso che non ardisco chiamarle case. Quegli usci bassi che mi fecero spuntare più bernoccoli sulla fronte; quei corridoi senza luce che fan perdere l'orizzonte meglio di un labirinto; quelle scale ripide – ma avete voi scale?- devono pure scomparire. Dobbiamo entrare anche nelle...come debbo chiamarle? stanze? camere?alcove? tane? Non saprei quale di questi nomi sia il più appropriato a quel vostro caro nido basso ed angusto, con un paio di finestrini pe' quali non passa la vostra testa, quel luogo unico sempre puzzolente, dove mangiate, lavorate e dormite a dozzine. Ma perché quei minuscoli pertugi? Temete forse che i baci del sole possano colpervi d'insolazione, o che i ladri penetrino a derubarvi le falangi ben armate di ... e compagni che v'albergano dolcemente?

E in cucina debbo andare? Non so se l'abbiate, ma se così fosse non oserei mettervi piede perché morirei asfissiato dal fumo, o se, grazie a Dio, potessi ancora uscirne, ne rimarrei più affumicato dei vostri salami e più annerito del vostro pavimento ondeggiante.

La mia pena più grave allorché vengo tra voi, è quella di dover trattenere il respiro per impedire a quegli odori molesti l'ingresso nelle nari e nella bocca. Ma, e voi non avete il gusto dell'odorato? Vi siete nati, è vero; ma e quando fate ritorno dalle vostre emigrazioni, non sentite niente? Già, dimenticavo: Voi siete sempre...anche in paesi stranieri; è proprio così. Aria, luce, pulizia adunque anche nella vostra dimora! Dedicatele anche solo la cura di cui attorniate i vostri vitelli e fra pochi anni potrò chiamarla col modesto, ma necessario nome di casa. Volonterosi sempre e zelanti in ogni opera pubblica, quali vi mostraste, attendete intanto a munirvi di due belle scolette, piene d'aria e di luce, dalle quali irradierà pure la luce che attendono le vostre abitazioni, e partirà il soffio vivificatore che distruggerà quell'ingenua rudezza che vi contraddistingue.

uno de' vostri

Da Cadegliano 28-6-1907

Valfuva 25-9-1907

Miglioriamo il bestiame

A frotte a frotte scendeva ieri il nostro bestiame alla fiera di Bormio, da dove, dopo un'accurata selezione, ritornava in gran parte a noi.

Le nostre stalle si sono quindi diminuite dei soli capi lattiferi che toccarono ancora buoni prezzi. Purtroppo tutti han dovuto e potuto constatare come i negozianti acquistano facilmente i capi belli, né si lascian tanto stracchiare per pagarli qualche marengo più, purché sian di pregio. Pochi però di questi avemmo il piacere di vederne uscire dalla vallata che da un paio d'anni e forse più, produce bestiame scarto. Questo tutti notano e lamentano. Dove la causa? Nel nostro Comune si tengono tori brutti e piccoli: ecco la radice del guaio! Perché i toreri non si provvedono di buoni maschi, come facevano anni fa, quelli almeno di S. Antonio, se non erro? Se i tori scelti costano cari ad acquistarli e a mantenerli, rialzino i toreri la quota delle monte, perché è più che giusto ch'essi siano ricompensati delle gravi spese che sostengono. Il Comune nostro poi farebbe ottima cosa se stimolasse chi tiene buoni tori con piccole sovvenzioni in denaro, a titolo di premio, come faceva tempo fa.

Questa dei tori è questione di grande, anzi del maggior interesse nostro, e perciò confidiamo che in avvenire si avranno in Comune maschi di buona razza, i quali andranno in pochi anni popolando le nostre stalle di bestiame scelto che troverà facili compratori e darà alle nostre fatiche ricompense ed utili ben maggiori di quelli che ora percepiamo.

giro-vago



*Luigi Manciana
davanti alla casa di S. Nicolò*

Valfurva 8-10-1907

Sosteniamoci a vicenda

Non poche famiglie della vallata sono state quest'anno disgraziate, per la morte, di malattia o d'accidente, di capi di bestiame.

È stata certo una grave disgrazia per alcuni che perdettero così il frutto delle fatiche di un'intera annata. Su quel capo essi avevano forse fatto assegnamento per provvedere ai bisogni della famiglia, o per assestare i propri interessi. Invece tutto è andato a monte, e la è ben dura per chi la tocca. Solo questi può calcolare il danno che si soffre per una bovina andata a male.

E perché non ci si ingegna anche qui di lenire vicendevolmente il danno? Perché non ci si risolve anche qui con un'assicurazione bestiame, che si egregiamente funziona a Bormio e altrove?

Se la memoria non mi tradisce, se n'erano poste le basi molti anni or sono, ma l'apatia e l'indolenza atavica dalle quali non ci si vuol scuotere e un mondo di difficoltà create dalla fantasia, fecero abortire ogni generoso proposito.

Le numerose disgrazie di quest'anno dovrebbero risolverci alla sollecita formazione di una istituzione sì provvida, che oltre aiutare e sostenere chi è bersagliato dalla sfortuna, giova ad affratellarci affettuosamente. Non mancheranno certo le difficoltà, specialmente per il frazionamento del nostro

Comune, ma a tutto si riesce quando si vuole.

Insegni a vincere ogni difficoltà e ad animarci nell'opera quanto già scrisse e scrive su questo foglio l'autorevole corrispondente della forte ed esiliata Livigno.

Animo adunque, ora che i lavori sono terminati e che c'incoglie il verno! Chi è capace di prenderne l'iniziativa?

Piccolo vandalismo

Doppiamente piccolo il vandalismo cui accenno: e per l'entità del fatto, e per la bassa statura di coloro che l'hanno compiuto. È un atto che riflette l'irriquietezza e le sconvenienze dei nostri ragazzi, che, per quanto in fondo non sian cattivi, non possono mondarsi dal radicato spirito di distruzione di quanto non appartiene loro. Molti degli isolatori di porcellana (nel nostro dialetto cupin) appesi alla sommità de' pali telegrafici per sostenerne i fili che uniscono Bormio a S.Caterina, sono fracassati dalle sassate dei nostri biricchini, che provano un gran diletto allorché riescono a romperne uno.

Perché come di solito non si gridi la croce a chi butta in carta e lamenta gl'inconvenienti che si verificano in paese, a tutti l'invito di alzare gli occhi e verificare: nel solo tratto fra Uzza e S. Antonio, quanti dei sunnominati isolatori non sono stati presi a bersaglio!

Ai genitori e ai maestri il consiglio di adoperarsi d'instillare ai fanciulli colle raccomandazioni e d'incidere con opportuni esempi il rispetto dovuto alla proprietà pubblica.

Valfurva 15-10-907

Necrologio

Quella che oggi registriamo è la morte del padre di tutti noi, non vivendo in Comune altri maggiore d'età dell'odierno defunto vegliardo Testorelli Nicolò. Nato nel 1814 egli correva omai pei 94 anni che spese in una vita costantemente onesta, laboriosa, economa.

Vegeto sempre, era dotato di una tempra fortissima che gli s'affievoli or sono pochi mesi. Rotto a tutti i disagi della vita, lo si vedeva anche ultimamente trarre alla chiesa con passo sollecito, con la persona eretta e difesa da pochi panni, colle pezzuole ai piedi! Non bevve mai liquori, né contrasse troppa amicizia con pipe e sigari. Egli si spense sereno per estinzione d'energia vitale, al pari d'un lucignolo che vien meno per esaurimento d'olio o di cera.

Di lui restano come esempio la regulatezza e la sobrietà del vivere che lo sostennero a vita sì tarda, nonché l'invariato suo cantuccio nella loggia della chiesa. Chi desidera essergli pari nella robustezza della fibra, nella salute e nella longevità, si studi di seguirne le ottime e ben tracciate orme.

Ed ella è
Valfurva, 22-10-90,
Come piovono dolci i baci di sole
in questi giorni autunnali, dopo la tregua di
Giove Pluvio cocciuto! Una forza irresistibile invita
all'aperto, dove l'animo gode osservando il quadro
della natura che muore di languore.
E l'occhio irrequieto si sprofonda sulla vaga
chiesetta che s'eleva nuovissima nell'aria e nella
luce, abbracciata allo svelto campanile, fra case
tutte bianche e linde.

Pagina del quaderno manoscritto di Luigi Manciana

Valfurva 22-10-907

Ed ella e'

Come piovono dolci i baci di sole in questi giorni autunnali, dopo la tregua di Giove Pluvio cocciuto! Una forza irresistibile invita all'aperto, dove l'animo gode osservando il quadro della natura che muore di languore.

E l'occhio irrequieto si sprofonda sulla vaga chiesetta che s'eleva nuovissima nell'aria e nella luce, abbracciata allo svelto campanile, fra case tutte bianche e linde.

Situata di fronte alla via maestra, s'offre al passante la ridente facciata dal cornicione della porta in artistico rilievo. Subito si palesa dall'armonia dei fregi e delle linee il puro stile bizantino che predomina in tutta la chiesa.

Entro e la trovo a buon punto: le pareti e la volta del coro delicatamente imbiancate, il soffitto pronto, alle finestre alte e strette i vetri colorati, diffondenti una luce debole e mistica ed una pace profonda.

Ancora vi si lavora per l'attivazione del vano di sinistra, ove sarà riprodotta la prodigiosa grotta di Lourdes, e di un pavimento provvisorio, onde adibirla al culto, s'è possibile, nel prossimo novembre.

Ne è autore quell'ingegno fecondo e quell'anima generosa ch'è l'architetto cav.

O. Bongi di Milano, che offrì spontanea e gratuita l'opera sua pregevolissima.

E l'animo sussulta di meraviglia pensando che l'anno scorso se ne posero

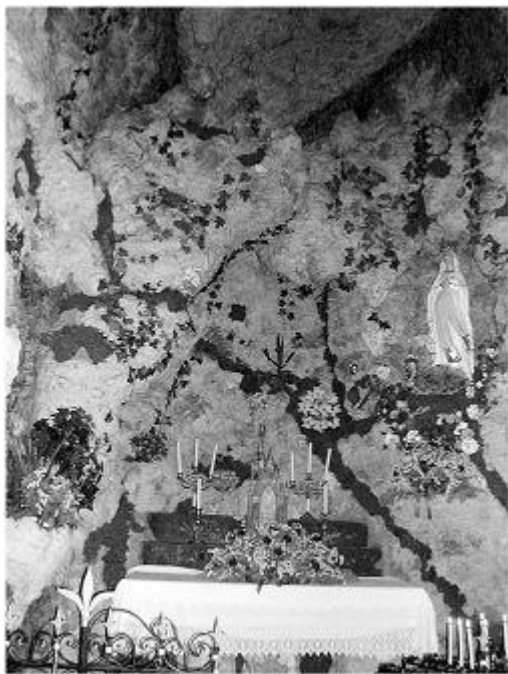
le fondamenta con la scorta di poche centinaia di lire, e si procedette fidenti nell'attesa dell'elemosina che piovve copiosa da ogni parte. Vi contribuirono ardenti d'entusiasmo quasi tutte le famiglie del paese e moltissime della vallata, sia con offerte in denaro o in prodotti agricoli, sia prestando il braccio gratuito ne' giorni festivi. Somma rilevante inviarono pure gli emigranti, e vigoroso impulso vi dettero S.E. Mons. Valfrè e, in più riprese, il Sig. Attilio Clementi, primo a tutti nell'aiutare le opere generose.

E tutti, tutti quivi si dedicarono con energia febbrile, entusiastati ed attirati dallo spirito animatore del Rev. D. Gaspare Correggio, che sempre vi si dedicò con zelo indefettibile e con vero intelletto d'amore. Sia lode viva a lui che seppe battere a tutte le porte, non escluse quelle delle loro Maestà le regine Elena e Margherita.

Pari elogio giunga al nostro Segretario e al Sindaco che furono e sono tutto corpo per la loro chiesetta, nonché a quanti, facenti parte del Comitato o meno, vi contribuirono col denaro o col lavoro.

Resteranno a compiersi la decorazione interna e le porte, che si confida poter fare presto, non dubitando che la generosità possa venir meno al popolo furvese. E si tiri avanti sempre con tenacia e con fede, e S. Antonio vanterà una vera opera d'arte alla cui vista gioirà chiunque avrà portato il sassolino per la creazione, e gioiranno ancora riconoscenti i figli felici dell'avvenire.

girovago



*La Cappella
della Madonna di Lourdes*

Milano 6-XII-1907
Elettori, alle urne!

Sicuro! Alle urne! Vi diciamo per Domenica 15 corr. a dare tutti il vostro voto per la nomina di chi dovrà reggere le vostre sorti, di chi amministrerà i vostri interessi. Altrove si raccomanda di farsi elettori, ed a voi, elettori bormiesi, raccomandiamo: accorrete alle urne.

Perché qui nell'antico contado gli elettori ci sono, e numerosi, ma lo sono soltanto di nome, sono iscritti appena per avere l'alto onore di ricevere tanto

PREFETTURA DI SONDRIO
RISERVATA

N. di prot. 1581 Div. Gab. Sondrio, 18 Ottobre 1945

Risposta al foglio N. _____
del _____

Allegati N. _____

A l Sindaco del Comune di VALFURVA

Sig. Manciana Luigi

OGGETTO: Nomina.-

COMUNE DI VALFURVA
1381

22 OTT

Mi é gradito comunicarLe che con provvedimento in data 14/7/1945, la S.V. é stata nominata ai sensi del R.D.L.4/4/1944 N.111, Sindaco di codesto Comune, con decorrenza dal giorno successivo alla liberazione, data sotto la quale Ella ha effettivamente assunto la carica.-

IL PREFETTO
(Avv. Plinio Corti)

Plinio Corti

Nomina da parte del Prefetto del sig. Manciana Luigi a Sindaco del Comune di Valfurva, dopo la liberazione, in attesa di regolare elezione.

d'invito dal cursore, nulla più. Non si sono ancora compiuti i 21 anni ch'è un affannarsi per essere iscritti elettori- ed è giusto e doveroso- ma poi il compito degli elettori del mandamento finisce lì.

Fosse per indifferenza, o meglio per ignoranza, nelle elezioni cui assistemmo, il numero di quelli che deposero il voto nell'urna fu piccolo, vergognosamente esiguo, in proporzione al numero degli iscritti nei singoli comuni.

“Fanno anche senza di me” si sente dalle bocche della maggior parte, salvo poi a criticarne il risultato, a menar la lingua sull'operato degli eletti.

Se è dovere e diritto di ogni buon cittadino il farsi inscrivere elettore, ne consegue che è pure diritto e dovere di accorrere alle urne, di prendere parte all'elezione.

Scrivo a questo proposito Edmondo De Amicis nelle sue Lotte Civili:”L'atto di deporre questo foglio nell'urna, che ti pare così inutile, ha un così grande valore, che, per avere il diritto di compierlo, si sparsero torrenti di sangue.”

Staccatevi adunque per un momento dalle stufe calde, e Domenica accorrete compatti e numerosi ad eleggere i rappresentanti vostri.”Compitelo – continua lo stesso De Amicis – se non per voi, per i figli vostri, perché se non lo farete voi, essi non lo faranno e troveranno la società e il paese quali voi li avete trovati.”

Ed il voto non s'aggiri su 50 o 60 nomi, come si verifica di solito nelle nostre elezioni, ma su quei pochi che nelle vostre riunioni avete giudicato migliori per capacità e rettitudine.

Credete che facendovi questa esortazione non vi parliamo come chi ambisce all'onore di coprire alcuno dei seggi, ma come cittadini e compaesani che vogliono il bene, la prosperità e l'ascensione del proprio paese; bene, prosperità ed ascensione che non sono possibili dove gran parte dei cittadini si disinteressa pienamente della cosa pubblica.

Milano 31-12-1907

Agli uni e agli altri

Gli uni i pochi scelti dagli altri, dalla vallata intera, a reggere le sorti del paese; i consiglieri, cioè, e tutti i comunisti furvesi. Ora che il Consiglio è ricomposto con l'ingresso di alcune nuove e sane energie, ora che la rigida stagione obbliga al raccoglimento ed invita alle serie discussioni, mi sia lecito fare a voi, onorevoli, un avvertimento, ricordandovi un dovere.

Coll'accettazione del mandato, assumeste pure, di fronte alla legge ed al paese, il dovere di dedicare tutta la possibile opera vostra a favore dell'interesse comune, fossero a ciò necessari sacrifici di tempo, di sonno, di lavoro. E questo dovere voi dovete compierlo, o consiglieri, interamente e coscienziosamente, presenziando le sedute del Consiglio e portando in esse il contributo della vostra esperienza e delle vostre vedute; e presentarvi al Consiglio possibilmente già preparati sugli oggetti in discussione, e non sedervi là tanto per far numero,

all'oscuro di tutto, come un bambino che si presenta per la prima volta a scuola. E speriamo che la vostra frequenza duri fino alla fine, cioè sino ad una nuova elezione, né avvenga come in passato, la diserzione temporanea o perpetua per un capriccio non spuntato, per un puntiglio non vinto.

Ed ora agli altri; ma attenti voi consiglieri, perché intendo creare un intrigo al vostro compito, costituirvi una corte che vi giudichi, vi applaude, o magari vi fischi.

Nessuno dei Furvesi pare sappia che è permesso, consigliato anzi, l'accedere alle aule consigliari e presenziare le sedute; dico nessuno perché da noi, come si suol dire in termini eleganti, il pubblico ha fin'ora sempre brillato per la sua assoluta assenza. Ma di grazia, chi assicura a voi elettori, che il vostro eletto sappia e voglia adempiere il mandato di cui l'avete onorato? Chi vi accerta che il vostro Consigliere sia capace di sostenere la sua parte, o piuttosto se ne stia in disparte, muto, fumando bellamente la sua pipa? Oh! Quelle sono statue, miei cari, non consiglieri, e se non le vantiamo in marmo nitido, uscite dallo scalpello dell'artista, noi le statue le abbiamo proprio e numerose in Consiglio! Come si diporterebbero meglio certi onorevoli, come si interesserebbero degli affari cui sono preposti, se sapessero di avere davanti un pubblico che li vede, li sente, li sorveglia!

Qui le sedute hanno luogo quasi sempre in festa o di sera, ore propizie perché tutti possano assisterle. Si butti via una buona volta quella sciocca vergogna: un poco di spirito e la è bell'e avviata.

Non è forse un buon consiglio che do a tutti? Ebbene, lasciate che unisca anche un augurio: l'augurio forte e sincero che il nuovo anno sia alla nostra rispettabile Amministrazione fecondo di sani provvedimenti pel paese che ne ha tanto bisogno e urgente, e che a tutti i comunisti, agli uomini specialmente (ché le donne non ne han tempo) il nuovo anno apporti il coraggio e la buona volontà nel sorvegliare chi provvede agli interessi collettivi.

l'augurio

Valfurva 4-2-908

A proposito di automobili e di ...muletti

Il Sig. C. Giongo in una lettera da Milano alla "Valtellina" discorrendo di orari estivi per S:Caterina si meraviglia che le autorità di Valfurva abbiano limitato il percorso delle automobili fra Bormio e S:Caterina a 8 km all'ora!

"Deploro- scrive il sig. Giongo- che si spingano a corse sfrenate le automobili, ma non posso comprendere come si arrivi a pensare che un'automobile debba correre meno di un muletto di Valfurva."

Benissimo! E noi ci meravigliamo a nostra volta che al sig. Giongo stia più a cuore che le automobili debbano poter correre più di un muletto, anziché la sicurezza dei passanti! Che il limite di 8 km all'ora sia troppo basso è da riconoscersi, potendo infatti ogni nostro muletto, come del resto qualunque

ronzino, superare tale velocità; ma a noi pare che questa autorità limitando il percorso a tale misura, non voglia esigere in via assoluta, l'osservanza di tale prescrizione, ma far rilevare, con una cifra bassa, la necessità imprescindibile che su questa strada le automobili mantengano una corsa assai moderata.

La richiedono la strettezza della via tutta a rapide ed infinite voltate, il passaggio frequentissimo di persone e di bovine dei comunisti in viaggio al pascolo o in servizio di trazione. Se dovessimo enumerare tutti i brutti tiri giocati in questi ultimi due anni soltanto a persone di qui, dalle automobili e dalla poca prudenza degli chaffeurs, a dir vero non troppo garbati, saremmo certi che anche il sig. Giongo si unirebbe all'autorità di Valfurva nel prescrivere un limite ben moderato a tali veicoli.

Ben vengano adunque le automobili, ma... adelante cum judicio.

un furvese



Ancor oggi la targa con il limite di 8 km/ora in bella mostra a S. Antonio Valfurva

Valfurva 26-5-08

Proprietà e igiene

Già s'attende con attività, tanto nella parte che spetta al Comune nostro come nell'altra a carico dei Comuni sociali, alla riattazione della strada per S. Caterina; ma è la via interna, sono quei brevi tratti che attraversano l'abitato che vorrei fossero attornati da maggior cura e meglio preparati.

Lasciamocelo dire: qui la via lascia molto a desiderare e offre triste spettacolo ai passanti, non tanto per la irregolare disposizione delle case, quanto per gli

ingombri di cui ognuno (col pretesto ch'è sotto l'ala del suo tetto) si crede in diritto di occupare la strada di fronte alla propria abitazione. È anche questa un'abitudine ereditata ed inveterata cui potrebbesi facilmente rimediare.

Che proprio non si riesca a trovare un altro luogo dove mettere a dormir l'estate i mucchi di legna e di travi, i carri o le parti di essi che di frequente si vedono appoggiati ai muri delle case proprio sulla via pubblica?

Ci sarebbero anche i letamai, ma ...santo cielo! È affare vecchio, e, visto che per ora non si può rimediare, chiudiamo tutti e due gli occhi sperando che facciano altrettanto i forastieri. Nessuno però si dimentichi di ben coprirli di terra e di rami, se no i villeggianti al chiuder degli occhi allargheran le nari.

Sia impegno di tutti in questi giorni d'aria profumata il mettere a dovere la parte di strada che fronteggia la propria abitazione; di tutti dico, poiché non voglio supporre che nessun furvese sia destituito d'un pochino di senso estetico, nessuno indifferente alla proprietà e alla pulizia.

Così almeno dobbiamo dar ad intendere ai villeggianti che auguriamo numerosi e coi portafogli ben forniti.

girovago

Valfurva 22-9-908

Finalmente

Lo annuncio con piacere: l'auspicata Società Mutua per l'Assicurazione del Bestiame Bovino è finalmente costituita anche qui, e su solide basi. Se ne fecero i tentativi già due volte or sono parecchi anni, ma tutto abortì in sul nascere. Ora però per i numerosi infortuni dell'anno scorso, per l'esempio di altri comuni e anche per una coscienza un pochino più evoluta, la provvida istituzione sorge seria e forte.

I proprietari di bestiame risposero numerosi ed entusiasti all'appello, e in due laboriose ed animate adunanze, si discusse ed approvò lo Statuto presentato da una commissione provvisoria e si nominarono le cariche sociali.

Gli iscritti raggiungono già la confortante cifra di 69 e si spera che altri non pochi, compresi dell'alta finalità della istituzione, correranno presto a dare il loro nome e a versare la tenuissima quota d'iscrizione (cent. 50 per chi si iscrive nell'a.c. e cent. 75 per chi verrà in seguito).

Fra gli entusiasti, non mancano però i diffidenti e i criticonzoli che, per essere corti d'intelligenza, vorrebbero trovar a dire dappertutto senza mai concludere nulla: v'ha chi immagina e vede difficoltà insormontabili, e chi si dipinge trame disoneste, mangerie, scuse per spillar quattrini: noi, sordi a questi sciocchi fiati, confidiamo tuttavia che la provata onestà, l'attitudine e lo zelo della persone che l'esito dell'elezione vi ha preposto, sapranno portare la Società a quel grado di sviluppo e di provvidenza che è nei voti degli istitutori. Non mancheranno certo le difficoltà, ben sapendo come niuna cosa al mondo nasca perfetta, ma colla fiducia e colla cooperazione volonterosa e forte di

ognuno, si riuscirà ad accontentare tutti e a persuadere quanti ora stanno sulle vedette, ad entrarvi. Così anche il contadino furvese potrà in avvenire attendere sereno e tranquillo al suo lavoro, perché più non avrà a temere che la sventura distrugga in un attimo il frutto dell'opera sua; così il pane sarà assicurato alla sua famiglia e un maggior benessere farà capolino in tutte le case.

Così anche la Valfurva avrà scosso il giogo dell'eterna apatia e del continuo malcontento, quell'apatia e quel malcontento che di frequente lamenta il figliol suo

girovago.

Valfurva 30-9-908

Per un edificio scolastico

Nella seduta di domenica scorsa, al nostro on. Consiglio venne data comunicazione di un serio richiamo del R^o Ispettore Scolastico, sulla urgente necessità della costruzione di un edificio per le scuole della frazioni di S.Nicolò, Uzza e Teregua.

Il richiamo, giustissimo, non giunse però nuovo ai nostri amministratori, che da anni sono o dovrebbero essere persuasi di tale necessità. Breve, brevissima discussione ne seguì, ma fra le poche parole udite sull'argomento, notammo che, se si continuasse in tal senso, male si provvederebbe all'istruzione popolare in comune.

Il fabbricato scolastico dovrebbe dunque, conforme all'invito dell'Ispettore e al criterio forse della maggioranza consigliare, sorgere in S.Nicolò che ora ha le due scuole in condizioni tristissime e le tre frazioni in tal caso sarebbero servite benissimo, ma non così il Comune, che avrebbe perpetrata una spesa considerevole per le scuole, con un profitto che sarebbe, come ora, un'infarinatura, una parvenza, un semi analfabetismo. Le altre frazioni, almeno S.Antonio e S.Gottardo hanno già il loro edificio e i loro maestri; ma queste comodità di scuola in ogni paese, questa separazione, non possono giovare alla educazione dei nostri fanciulli.

Quanta fatica di più per i poveri maestri obbligati ad insegnare a più classi contemporaneamente; quanto perdetempo per gli allievi che devono ripetere e ripetere la classe per ottenere l'attestato di proscioglimento. Vi si perdono i migliori anni, che invece si potrebbero impiegare nel prepararsi una coltura più estesa. Tutti in ciò dovrebbero convenire, perché tutti l'han provato e lo constatano tuttora. Perché dunque, levando lo sguardo un po' più in alto e tendendo la visione anche all'avvenire, non si pensa invece a provvedersi di un buon edificio scolastico in posizione intermedia, che possa servire possibilmente a tutte le frazioni del Comune? La costruzione di un fabbricato per le scuole in S.Nicolò, invito tutti a ponderarlo bene, sarebbe il perpetuare un altro insormontabile ostacolo all'istituzione del corso superiore, che oggidì, coi venti che tirano, è indispensabile per meglio preparare il fanciullo alla vita.



Si è già fatto un grave errore anni or sono nel costruire l'edificio a S. Antonio, una camera che s'adibisce ad ufficio comunale e a scuole, ma serve male all'uno e peggio alle altre.

Un edificio in centro sarà una spesa maggiore, ma una spesa fatta bene e che sarà, a nostro parere, un grande beneficio per l'avvenire del paese.

Noi mettiamo sull'avviso il Consiglio e con lui tutti i comunisti, perché prima di addivenire agli studi del progetto si pensi seriamente e con veduta larga alla ubicazione. Non vorremmo però che questa scelta fosse causa di gravi dissidi tra frazione e frazione, ora specialmente che l'accordo in Comune va facendosi sempre più armonico, sempre più amorevole, sempre più proficuo.

girovago

S. Antonio di Valfurva 27-11-08

Roba da chiodi

Credo non si possa chiamare diversamente lo stato di cose ch'è venuto a infestare i più oscuri meandri della frazione e a dar esca copiosa alla lingua delle nostre donne. C'è da riderne a crepappelle se si vuole, ma passato il momento gaio, segue un'impressione disgustosa, dolorosa anzi, nei tempi in cui viviamo.

Udite: l'insegnante di questa scuola unica femminile, donna e sposa come le altre donne, perché anch'ella di questo mondo, per aver dato alla luce il primo frutto del suo matrimonio, ha dovuto assentarsi dalle lezioni. Lamenti e imprecazioni dei genitori, delle mamme specialmente, di certe mamme che in presenza delle figlie come di consueto, criticano e sparlano della maestra, perdendosi in lagnanze le più frivole e le più sciocche.

Maestra d'Egitto!...maestra del limbo...le maestre non dovrebbero maritarsi...e via di questo passo.

Il Comune con lodevole sollecitudine provvede alla supplente con una giovinetta, che, per quanto animata dalla più buona volontà, per la sua giovane età e la mancanza di pratica, non può certo fare miracoli.

La titolare, benché in possesso dell'attestato medico che la consiglia a desistere dal suo lavoro, si sforza quanto può e si presenta a scuola ancora per parecchi giorni, acciò meglio avviare e indirizzare la supplente ch'ella soddisferà poi di sua tasca. Così almeno pare creda il Comune!

Fare commenti? Storpierebbero e toglierebbero la comicità al casetto. All'Autorità Comunale osserviamo però che un certo "Regolamento per l'istruzione elementare" all'art. 176 obbliga i Comuni a provvedere e retribuire i maestri supplenti, in caso di malattia dei titolari. A meno che si giudichi il caso attuale una malattia volontaria!

Sarà doloroso sì, sarà un onere per le finanze del Comune, ma è un onere inevitabile. O che per essere coerenti a quelle signore mamme si voglia anche

dagli egregi reggenti la nostra res publica impedire il matrimonio alle maestre? O che a queste sia lecito soltanto di pulir il naso ai mocciosi, di cui le mamme sono tenere e premurose soltanto in certe occasioni?

Il casetto non è nuovo in paese e noi lo rendiamo pubblico, perché più non abbiano a verificarsi simili inconvenienti che non depongono certo in favore della serietà e del buon senso degli abitanti e tolgono la serietà e la serenità alla scuola, in cui l'insegnante ha bisogno di tutta la fiducia, di tutta la stima e di tutto l'affetto del paese.

un comunista



Frontespizio del quaderno ritrovato

Per la "Casa della scuola" in Valfurva

Si creerà la scuola? Non posso resistere alla tentazione d'unirmi al vostro egr. corrispondente dalla Valfurva nell'esprimere all'on. Amministrazione Comunale il compiacimento per la deliberazione circa la nuova casa della scuola, alla costruzione della quale, a quanto apprendo dal penultimo foglio, pare si voglia provvedere con seria risoluzione. L'avremo anche noi, adunque, la scuola bella, gaia, sana, illuminata, e ne godiamo fin d'ora: ma la scuola vera, la scuola che invoglia, che affascina, che migliora il fanciullo, no, questa scuola, a parer mio, noi non l'avremo, noi non la creeremo. A Valfurva rimarrà e si perpetuerà la scuola unica a più sezioni, la scuola martirio, per dirla col collega Longa. Lo dissi già in una mia chiacchierata dello scorso settembre che la costruzione di una scuola in S.Nicolò avrebbe costituito un insormontabile ostacolo alla morte della scuola a 4 sezioni riunite e all'istituzione del corso superiore. Dopo quattro mesi e dopo il recente deliberato del Comune, io rimango sempre dello stesso parere, tanto mi s'è fitta in testa una tale convinzione.

E benché sicuro di fare un buco nell'acqua, vi ritorno sopra.

Che il luogo scelto sia, in contrada, il preferibile, sono d'accordo: io avrei voluto, già lo dissi, e altri forse saranno del mio parere, che il nuovo edificio sorgesse in posizione intermedia fra S.Antonio e S.Nicolò, possibilmente più vicino a questo che a quello, acciò vi potessero convenire tutti gli alunni delle 5 frazioni situate al piano. Avremmo così fugate le scuole martirio e avremmo terminato di creare negli insegnanti dei martiri e negli allievi degli scaldabanchi.

V'ha il rigore dell'inverno, è vero, ma, si consideri, non vengono già a S.Nicolò quelli di Uzza e Teregua e a S.Antonio quelli di S.Gottardo? Non trattasi che di circa 500 metri in più, facendo i quali nessuno morirebbe come non è morto facendo il tratto ben più difficile (come lo ricordo!) da Uzza a S.Nicolò. Vorrei poter accompagnare i Furvesi nella gelata e lontana Svezia, tutta cosparsa di villaggi disseminati sui monti e nelle valli, bloccati per 6 mesi dalle nevi, per togliere l'incubo e la tenerezza de' genitori! Si vedrebbero colà i ragazzi percorrere ogni giorno, due volte al giorno s'intende, sei, sette e perfino 10 km. per recarsi a scuola! Prova ne sia che in uno stato così freddo non si ha un analfabeta su 100 abitanti. E da noi si sbraita tanto per 1 km. e mezzo!

L'edificio comunale in S.Nicolò ha il mio assenso solo in quanto potrà servire anche come deposito di attrezzi comunali e quale luogo il più adatto per tenervi pubbliche adunanze, ma per lo scopo precipuo, per la scuola no, cioè sì, v'acconsentirei e di buon grado, qualora i frazionisti di S.Antonio e S.Gottardo si rassegnino a ritornare a loro ragazzi nelle nuove scuole di S.Nicolò, almeno quelli dalla 2a in su come praticavasi un tempo. Sperano gli On. Consiglieri di ottenere questa rassegnazione? Ebbene: o si decidano per il nuovo edificio tra S.Nicolò e S.Antonio, o procurino di persuadere quei frazionisti al sacrificio, e avranno così compiuto l'atto più generoso e più provvidenziale pel loro

Comune ed avranno anche tranquillizzato, accontentato e chiusa la bocca allo scrivente che, pur lontano, ama d'intenso e sincero affetto la sua valle e i suoi convalligiani.

Milano 25-1-1909

Luigi Manciana

Sempre per la "Casa della scuola" in Valfurva

I due signori convalligiani che in un numero passato vollero onorarvi del loro encomio per quanto scrissi sull'erigenda scuola, pare abbiano le traveggole e siano ben lontani dal comprendere il mio concetto. Approfitando della consueta indulgenza del nostro giornale, cerco quindi di illuminarli meglio e di forzarli a voler sentire dall'orecchio che fa studiatamente il sordo. Che i frazionisti di S.Nicolò ed annesse abbiano diritto ad una casa della scuola conveniente l'ho predicato più volte e a gran voce: che poi urgano locali ad uso deposito ed adunanze io non ho scritto, ma scrissi invece che ad un nuovo edificio in S.Nicolò acconsentivo solo in quanto esso può adibirsi anche a quegli usi, il che, in altri termini significa che se s'avesse ad erigere in questa frazione la nuova scuola, senza avervi prima assicurato l'intervento di tutti gli alunni del piano, essa servirebbe proficuamente bene soltanto per ripostiglio ed adunanze.

Ho scritto pure che avrei voluto, come vorrei, il nuovo edificio in luogo possibilmente equidistante dalle 5 frazioni (per la cui esatta conoscenza i due anonimi han proprio dovuto portarsi in alto, con un volo certo mirabile), al nobile e doveroso scopo di accogliervi tutti i fanciulli delle dette contrade, per dare l'ostracismo alle scuole uniche, - debbo ripeterlo?-alle scuole martirio.

Questo essi, i due egregi contraddittori, fingono di non intendere, benché l'abbia scritto con parole facili e piane.

Si capisce che il secco di quest'anno ha mutato significato anche al sostantivo sacrificio: o non è dunque un sacrificio quello ch'io chiedo a quelli di S.Antonio e S.Gottardo?

Il rimandare i ragazzi a S.Nicolò, dopo la vittoria (più o meno nobile) che han saputo e voluto ottenere per le scuole, il disfare cioè quanto han fatto con accanita tenacia, io lo giudico un sacrificio vero e proprio, lo ritengo una generosa dedizione. Ed è per avere questa nobile dedizione e per dar caccia spietata alla scuola triplice, che io mi auguro sapranno e vorranno occuparsi gli egregi commissari prefettizi che, a quanto mi si scrive, verranno per decidere sull'ubicazione del nuovo edificio.

Sorga questo in S.Nicolò o sorga tra questa contrada e S.Antonio, io ne sarò sempre lieto, purché si distruggano le scuole martirio, sull'insipienza delle quali richiamo l'attenzione e il senno di tutti, nonché dei due egregi convalligiani.

Milano 15-2-909

L.M.

S. Antonio di Valfurva 11-4-09

Ricordi e compiacenze

Ricordate, compaesani, le fiamme furenti e indomabili che in poche ore ridussero la nostra contrada in desolanti macerie? Compiono precisamente i 10 anni da quella terribile giornata, e se il ritornarvi col pensiero può ancora far rabbrivire e raddrizzare i capelli, io credo valga tuttavia la pena di farlo oggi: al ricordo triste terran dietro certamente una viva compiacenza ed un vago conforto. Quante fatiche, quanti sacrifici per riedificarci l'abitazione che oggi godiamo sana, comoda e scevra da imbrogli di promiscuità! Confortati ed aiutati dalla generosa pietà sociale, abbiamo dato alla resurrezione tutto il nostro vigore, e, colla doverosa perennità di gratitudine alla beneficenza di cui fummo oggetto, oggi che dei sacrifici sostenuti possiamo dire d'esserci in gran parte rifatti, abbiamo tutta la ragione di guardar indietro con l'animo soddisfatto. È vero, deficienze ve ne sono parecchie da noi, ma a queste più che all'opera privata toccherebbe al Comune il provvedere. Per esempio, la strada che attraversa il paese ha un piano così irregolare e sconnesso da sembrare il letto d'un torrente. Un solido selciato che forse non importerebbe grave spesa la metterebbe a posto, come farebbe buon effetto una bella fontana nei pressi dell'attuale che, versando lagrime da ogni parte, pare rimpinga gli anni della vecchia e arsa contrada. Migliorie queste che teniamo nel serbatoio della speranza...

Piuttosto, continuando nel nostro esame, potremmo anche rallegrarci per il lento, ma graduale accentuarsi del benessere nelle singole famiglie, benessere dovuto alla migliorata produzione delle nostre stalle, alla instancabile nostra operosità, alla forte temporanea emigrazione delle nostre braccia ed anche all'economia che il furvese, tolte le eccezioni, credo porti con sé dalla nascita. È un evolversi sensibile della chiusa e piccola anima, un orientarsi verso nuove forme di vita e di lavoro, un felice ridestarsi alla tutela della benefica previdenza.

Quindi il nostro operaio che, pur non abbandonando la lesina secolare, si occupa in altri mestieri più umani e più remunerativi; e l'assicurazione da parte di molti delle proprie abitazioni e di quasi tutti del loro bestiame.

E... ma fermiamoci, per non peccare di troppa vanità, della quale del resto in questi giorni di generale remissione, confidiamo ci verrà fatto perdono.

Osanna adunque due volte, compaesani, e buona Pasqua!

Valfurva 19-VII-09

Cos'è?

La domanda mi sfuggiva stamattina alle 8 ½ sentendo percolere l'aria pura la campana minore di S. Nicolò.

Quale richiamo a quest'ora, mentre buon numero di furvesi è sui monti a falciare, e gli altri, approfittando dello splendido sole apparsoci ieri all'improvviso, vero miracolo nella stagione volgente, attendono con lena affannosa a raccogliere gli ultimi foraggi, per correre alla lor volta lassù dove altri lavori li attendono? Uno squillo di campana ai 19 luglio ad ora così tarda, mentre il lavoro qui si inizia alle 4 del mattino, deve annunciare alcunché di strano e di insolito: ragione per cui sorge spontanea la domanda citata di sopra. La scuola, mi si risponde. Che? Ancora la scuola a quest'epoca? E quanti scolari la frequentano? Tre ragazzi e ? bambine. Una scuola ideale davvero! Che differenza da tanti e tanti comuni italiani dove nelle scuole sono pigiati 70 e più scolari! Montagna docet. Venite quassù voi, signori delle città, ad imparare com'han da essere le scuole!

Beati voi insegnanti, e lode a voi pure, genitori, che potendo, preferite lasciar scorazzare i vostri marmocchi al mandarli a sedere sui banchi della scuola! A che pro inchiodarli, i ragazzi, mentre fuori nei prati ferve la vita? Natura vuole i suoi diritti. E poi le due scuole di S.Nicolò sono annuali, e anche la legge vuole il suo impero. Intanto due maestri si presentano regolarmente al loro ufficio a dar lezioni ai banchi, intanto la scuola di Valfurva continua a licenziare alla vita giovinetti impreparati.

O perché, penso io, non si potrebbe invece cominciare la scuola alla metà di ottobre e terminarla in maggio o giugno, facendo in questi due mesi lezione soltanto nel mattino? Così i genitori, quelli almeno che hanno un pochino di buon senso, manderebbero senza difficoltà i ragazzi a scuola, avendoli a loro disposizione tutto il pomeriggio; così si potrebbe forse ritrarre dall'insegnamento maggior profitto, e non si costringerebbero i maestri alla inazione.

Ma a quest'ora, figuriamoci! I cittadini (li aspettiamo col consenso e la clemenza di Giove) salgono ai monti, i terrazzani disertano il paese per attendere ai loro lavori, i ragazzi, oh la repubblica minuscola! si fermano in paese e s'han da mandare a scuola. Rovesci del buon senso.

g.o.



*Luigi Manciana
mentre si reca a falciare, verso S. Antonio*

Valfurva 24-8-1909

Ritorniamo a noi

Si confortino i valligiani assenti: se la cronaca di Valfurva tace da un pezzo, segno è che nulla di straordinario è venuto a turbare la pacifica vallata tutta assorta nell'opre agricole.

Intanto, senza accorgersene, ha fatto un po' di vacanza anche il corrispondente che ora però si desta e ritorna all'usato e gradito lavoro, annunciando che, col maturar delle messi, è giunto a maturazione anche il progetto pelle nuove scuole di S.Nicolò, che verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio nella prossima seduta di fine agosto.

Abbiamo avuto occasione d'esaminarlo e, nella nostra limitata competenza, dichiariamo d'averlo trovato soddisfacente per la sua disposizione, l'aerazione e l'illuminazione, ma insufficiente per la capacità che proprio non risponde alle esigenze di edificio scolastico centrale.

Poiché la spesa che s'ha da fare è rilevante, vorremmo si provvedesse a che vi siano locali anche pel corso superiore che, o presto o tardi, dovrà pur istituirsi anche nel beato comune di Valfurva.

L'oggetto che i nostri rappresentanti sono chiamati a discutere è d'importanza capitale, per cui non sarebbe forse gran male se alcuni (animosi s'intende!) trovassero tempo e modo di presenziare la seduta.

A maggior lusinga aggiungo che in essa si tratterà anche della concessione di cave di marmo su territorio del nostro Comune.

Tali, a detta di persone competenti, furono trovate in Sobretta, valli dell'Alpe e Zebrù che, se fossero davvero sfruttate, farebbero brillare sul nostro orizzonte le speranze di affari...marmorei.

Dell'uno e dell'altro argomento, come d'ogni altro oggetto interessante, terremo informati.

go.

Valfurva 30-8-909

Morte immatura

Con l'animo straziato siamo obbligati annunciare la perdita dell'amico carissimo Compagnoni Filippo fu Luigi, avvenuta quasi improvvisamente giovedì scorso 25 corr. per un'inesorabile crudele malattia. Aveva appena 28 anni il poveretto, e tutti che ne ricordavano l'irrefrenabile vivacità e l'indomite energie d'un tempo, rimasero impressionatissimi. Fu durante il servizio militare ch'ei, dapprima così vegeto e sano, contrasse la prima malattia che ne scosse e rovinò il forte organismo. Successivamente fu più volte travagliato da dolori e da morbi diversi, che se lo demolirono grandemente e gli procurarono forse le tristi previsioni d'una vita breve, non spensero in lui la meravigliosa attività. Un numeroso e dolente stuolo di parenti ed amici ne accompagnarono

la salma all'estrema dimora.

Lascia nel più profondo dolore la famiglia e una giovane sposa con un'innocente fior di bimba, cui porgiamo vivissime le nostre condoglianze e facciamo l'augurio possano trovare nel compianto degli amici e nella certezza d'aver nulla trascurato per la guarigione del caro compianto, conforto e rassegnazione nella dura prova.

Ancora echi dell'ultimo incendio. Ai pompieri di S. Antonio di Valfurva

È vero, amici, che il recente incendio avrebbe, colla vittima e la casa, accesi sì i vostri animi da indurvi alle dimissioni per l'elogio fatto sul numero del 26 scorso al compagno Pietrogiovanna?

Nelle lusinga che la notizia sia infondata, io che ebbi l'occasione di assistere sin dal primo momento alla rapida, sicura ed efficace vostra azione, mi permetto esprimervi il mio vivissimo dispiacere per tale intenzione. Elogi, a parer mio, ne meritaste tutti, non esclusi i colleghi vostri di Bormio e gli alpini, come scriveva il corrispondente; e se questi volle, nell'incertezza, nella confusione e nella fretta dell'inchiesta tributare personalmente un elogio, lasciate che vada, non v'aizzate. Sul campo della gloria c'è posto per tutti, e tutti voi la guadagnaste.

Dunque? Quale migliore lode della viva soddisfazione che ognuno di voi deve provare in se stesso e nella indubbia simpatia e approvazione del pubblico che presenziò alla prova?

Se ancora può in voi, carissimi, la voce dell'amico, desistete buoni e valorosi pompieri, dalla presa risoluzione, e, se in qualche errore può taluno aver incorso nella confusione e nella fretta che non si scompagnano in simili frangenti, procurate ch'esso torni di esempio al futuro. O non son forse gli errori una scuola per l'avvenire?

Piuttosto, dite agli abitanti dei "Monti" che siano più volonterosi: se non m'inganno, di quei di lassù non ne son scesi più d'una quarantina, mentre tanta gente accorse da Bormio.

E sì che han d'averle viste le fiamme altissime che avrebbero loro illuminata meravigliosamente la discesa!

Tali, o pompieri di S. Antonio, sono le impressioni, i consigli e i desideri del vostro girovago.

Valfurva 28-12-909

Un principio d'incendio

Che avrebbe avuto conseguenze gravi per la prossimità di caseggiati di tutto legno, si ebbe Domenica sera verso le 7, nella casa di Rezzoli Pietro. Fu domato



quasi subito dal pronto accorrere dei pompieri e della popolazione allarmatasi. È bruciata parte del soffitto e delle pareti di una stanza, con un danno approssimativo di lire 150.

Il proprietario stava assicurandosi alla “Reale”, ma si dubita che venga indennizzato.

E a proposito d’incendi siamo lieti di constatare che un gran numero di furvesi è già assicurato o sta assicurandosi.

Benissimo! La previdenza non è mai troppa.

Valfurva 28-12-1909

Un esito confortantissimo

Ha avuto la nostra “Società d’Assicurazione del bestiame” nel suo primo anno di vita.

Veri miracoli di buona volontà vi hanno compiuto i periti, che ci piace pubblicamente elogiare e ringraziare. Elevate le cifre che abbiamo apprese nell’assemblea ordinaria di domenica scorsa: Inscritti 118, capi assicurati N° 500 del valore di lire 130.820. Sinistri verificatisi fino al 1° novembre, cioè alla chiusura del primo esercizio, N° 12 dell’ammontare complessivo di lire 3020 delle quali lire 1842,40 ricavate dalle bestie morte; lire 433,85 pagate dalla Cassa della Società e il resto dai singoli soci proporzionalmente al capitale assicurato. Evidentissime risultano pertanto l’utilità e la provvidenzialità dell’Associazione che dalla premura e dallo zelo della pluralità dei soci e dai dati del nuovo anno, ci dan ragione di vivo compiacimento e di trarre i migliori auspici.

Ora gli iscritti sono saliti a 128 e continuano ad aumentare. Notevole anche il miglioramento nel bestiame che coll’appoggio della Società assicura all’allevatore maggiori e certi utili.

Avanti sempre con tenacia, con concordia, con fede.

Valfurva 9-2-1910

Passatempi carnevaleschi

Il carnevale è morto fra noi, ma c’è chi ha provveduto a rimediare alla sua decadenza con nuovi passatempi doppiamente sportivi. Io che ho avuto la fortuna di assistervi, mi sono divertito assai, e per meglio divertire anche voi, tento di parlarvene in un dramma a due atti.

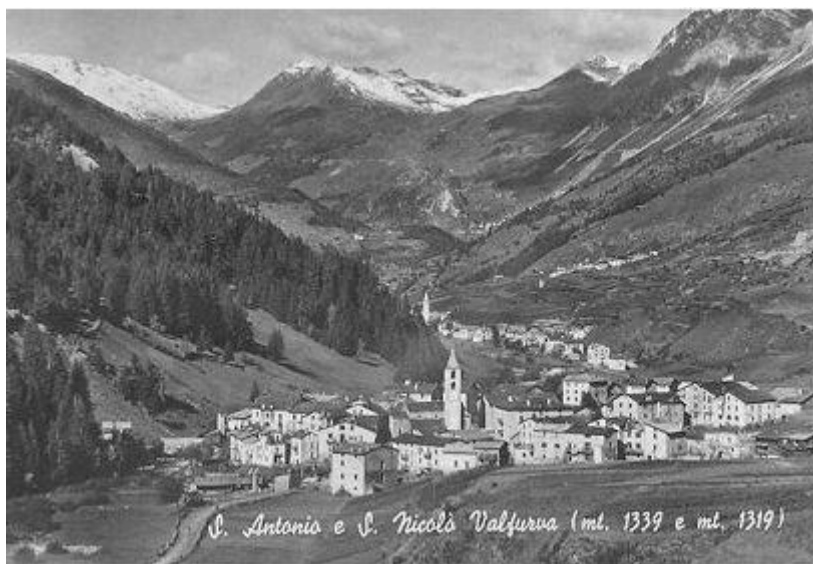
L’azione si svolge dalle 14 alle 15 del giovedì grasso 1910 nella bianca distesa de’ prati detti “Presura” sotto S.Nicolò, e in parte sulla strada per Bormio, nel mezzo dell’abitato.

Gli attori appartengono a 3 categorie: Pattinatori, Spandiceneri e Vomitainsulti. Pubblico scarso perché la rappresentazione non era stata annunciata.

Atto I° - Cinque signorine di Bormio con le scarpe munite di pattini, entrano, senza chiederne il regolare permesso ai proprietari, nell'ampia distesa di neve e s'avanzano fino a un ben levigato piano di ghiaccio ove si fermano a pattinare. I loro trilli festosi attraggono l'attenzione dei terrieri vicini che dalle finestre assistono al nuovo spettacolo.

Il divertimento continua da mezz'ora circa, quando dalla cinta degli orti appare tutto oscuro in volto un uomo con un paiolo di cenere che spande sul lucido specchio del ghiaccio, invitando le gaudenti a smettere e ad allontanarsi.

Dinioghi di queste e insistenze dell'altro. Incoraggiato dalle minacce e insolenze di varie donne addossate alle finestre d'una casa vicina, compare allora anche un ragazzo con un vaso della stessa munizione. Le pattinatrici resistono.



Vecchia cartolina panoramica di Sant'Antonio e San Nicolò

Alcuni ragazzi accorsi ad osservare, e interessati a che si conservi il luogo ove son soliti sdrucciolare, vengono in aiuto delle signorine e s'affrettano a ripulire col cappello il ghiaccio dalla cenere.

Le donne alle finestre si scalmanano a gridare e a ripetere il grave danno che ne risentirà il prato (coperto di mezzo metro tra neve e ghiaccio) e una di esse dimena abilmente una scopa in segno di sfida. Disgustate, finalmente le cinque mal capitate s'allontanano e s'avviano verso casa, mentre noi rimaniamo a compassionarle.

Atto II°- Le nuove sportman, mentre passano, arrossendo di giusto sdegno, davanti al fienile delle donne infuriate, sono accolte da un altro torrente di

parole ingiuriose. Le poverette tentano rispondere e s'ingegnano di far capire che il loro divertimento non porta danno a nessuno, ma sono soprafatte dalle altre troppo ben allenate agli sport linguistici.

Cala il sipario. Il pubblico tace dapprima, poi commenta e fischia sonoramente le disturbatrici dell'innocente passatempo, che hanno dato prova di così bella educazione e civiltà!

Al diavolo il nuovo carnevale, se ci porta di questi scherzi, pensai ritirandomi! uccel di bosco.

Valfurva 12-7-1910

Che razza di caffè!

Il Bormio ha già dato nell'ultimo numero notizia dell'assoluzione per inesistenza di reato della guida Battista Pedranzini; siccome però molti, specialmente dell'estero, hanno manifestato vivo desiderio che del fatto si desse relazione più ampia, eccoci ad accontentarli.

Riassumiamo brevemente: Pedranzini Battista verso le 22 del 28 u.s. mangiava tranquillamente al ristorante "Bormio" in S.Caterina, quando entrarono tre guardie di finanza, fra le quali un sotto brigadiere, che gli offrirono un bicchiere. Avendo egli opposto un rifiuto, fu invitato, pare assai calorosamente, a berne un bicchiere dal vicino "Compagnoni".

Spinte o sponte accettò.

Quello che sia successo colà, ove altri sacrificavano a Bacco, è quasi incredibile e misterioso.

Fatto è che il buon Pedranzini si vede mettere le manette, e così legato, il poveretto vien portato su d'un carretto a Bormio e chiuso in domo petri.

Il motivo? L'aver egli, a detta delle guardie, insultate le benemerite e imprecato alle stellette. In paese si diffonde a tale nuova una tremenda impressione, si fanno i commenti più disparati e non appena si viene in chiaro dell'accaduto, si elevano cori di poca simpatia contro le signore guardie, il cui contegno pareva a tutti inesplicabile, tanto più perché il Pedranzini ha ottimi precedenti e larghissime simpatie ed amicizie anche fuori paese, per cui ovunque fu un ammirabile affannarsi per far luce sul fatto e per aiutare la disgraziata vittima. La giustizia fece il suo corso, e stavolta in modo rapidissimo. La istruttoria procedé telegraficamente, e otto giorni dopo il Tribunale di Sondrio, dopo una stringata ed abilissima difesa dell'avv. Pesenti, assolveva l'imputato che è ora tra noi a studiare come meglio si possa contrabbandare se stessi senza subire provocazioni da chi sogna e vede ribellione anche fra la maestà severa dei nostri monti. Alla desiderata e lieta notizia il paese tutto gioisce perché vede così risarcita la libertà personale, e noi ne siamo oltremodo lieti perché abbiamo veduto crollare un edificio quasi rocambolesco e perché possiamo così constatare che il buon senso non è poi morto del tutto, e che un po' di giustizia c'è ancora in Italia.

Valfurva 12-9-1910

Neo insegnante

Nella seduta straordinaria d'ier sera il nostro on. Consiglio con voto unanime nominava insegnante nella scuola unica semestrale maschile di S. Antonio il Sig. Guido Barbetta di Ardenno. Congratulazioni ed auguri al nuovo eletto.

Commenti alla seduta

Non riportiamo le poche altre deliberazioni prese perché sono tutte di scarsa importanza. Constatiamo però con vivo piacere che, forse per la prima volta in Valfurva, presenziavano l'adunanza parecchi volonterosi. E perché il pubblico possa in tali occasioni andare sempre più crescendo di numero, esprimiamo all'egregio Sig. Sindaco il desiderio che le sedute consiliari abbiano sempre luogo in giorni ed ore tali da facilitarne il concorso, e che le stesse si annuncino precedentemente con pubblico avviso e magari con tocco di campana come suolsi fare altrove.

Pecore smarrite

Da quasi un mese sono scomparse 62 pecore dei comunisti, che pascolavano incustodite, come si suol fare ogni anno, sull'alpe Sclanera.

Vennero eseguite diligenti e numerose ricerche anche sui monti adiacenti e dei comuni finitimi, ma fin'ora non si è riusciti a trovare alcuna traccia delle innocenti agnelle. La cosa comincia a farsi misteriosa e dà luogo alle più strane supposizioni. Pare ne siano stati informati anche i RR. CC.,.

Conseguenza anche questa della testardaggine di certuni che fecero di tutto per far cadere l'istituzione del pastore comunale, cui bisognerà pure si ritorni nuovamente se si vuol togliere lo sconcio di vedere in primavera branchi di gregge sonnacchiarie forzati sul greto del Frodolfo per intere giornate, intanto che i pastorelli si divertono, e ricevere poi in autunno le bestie in buone condizioni. Sarà forse follia sperare?

Valfurva 21-2-1911

Società assicurazione bestiame

Questo foglio ha già riportato nell'ultimo numero l'esito della partecipazione della nostra Società d'Assicurazione al concorso indetto dalla Società Agraria di Lombardia, esito insperato, che ci dà salda ragione di conforto e di compiacenza. Perché, quantunque la premiazione destinataci sia modesta, essa nondimeno ci assicura che la nostra opera è stata considerata ed apprezzata da

competenti e ci è stimolo a continuare nella via fin qui seguita. E nuova lena e nuovo vigore ripigliamo se ci si sofferma a guardare la breve strada percorsa, la diffidenza dei primi momenti e l'indifferenza dei più, vinte poi e superate felicemente dalla fiducia profonda e dalla laboriosità pertinace di ognuno e di tutti.

Una conferma mirabile di ciò si ha anche nelle cifre di quest'anno, il terzo della nostra giovane esistenza: Soci 130-bovini assicurati 370 per un capitale di lire 127mila, ciò che vuol dire una media di lire 340 per capo. Nell'aprile facendo la seconda stima in cui saranno compresi i nuovi allevamenti, la somma oltrepasserà certamente le lire 160mila.

Dati che, oltre mostrarci nelle forme più belle e toccanti il frutto dello sforzo comune, ci fan dedurre un notevole e progressivo miglioramento nel bestiame, dovuto senza dubbio, all'appoggio della cooperazione.

Ora la Società provvede anche direttamente pei propri soci i medicinali più comuni pel bestiame, e si spera di potere in seguito fare anche l'acquisto di quei prodotti che sono usualmente adoperati come integrazione nell'alimento. Facciamo qui un vivissimo e schietto elogio alla Presidenza e ai Sigg. Periti che da due anni consacrano infaticabili la fervorosa opera loro all'utile collettivo. Le virtù dei risultati, nelle associazioni, devonsi forse più all'azione dei dirigenti che al numero dei soci.

Valfurva 28-2-1911

Igiene e viabilità

Sarà lecito ad un modesto elettore esprimere un voto ed un desiderio?

Il voto è di plauso incondizionato alla nuova Amm.ne Com.le che in tempo sì breve ha dimostrato di voler provvedere con senso vigile e criteri larghi all'interesse generale.

Il desiderio collima forse con quello di taluno, e parmi d'averlo già esposto in privato, ma val la pena di ripeterlo ora che ci s'è messi sulla buona via. Riguarda l'acqua di S.Antonio, e il nome del tecnico incaricato degli studi in proposito dispenserebbe dall'esporglo; ma giacché ho la penna in mano me lo si lasci dire.

Io credo che non si possa provvedere seriamente a tale servizio pubblico, senza pensare nel contempo anche alla viabilità del paese. Dovrebbe essere, secondo me, un progetto unico, organico, completo, che provvedesse nello stesso tempo e all'acqua sufficiente e a rincivilire un pochino quella parte delle case che è propriamente adibita a uso civile.

Una buona fontana nelle adiacenze dell'attuale disgraziata, una condotta sotterranea che, partendo dalla casa del nuovo consigliere Vitalini Giuseppe fu Nicolò, raccogliesse con l'acqua che si scarica da detta vasca, tutte quelle altre acque che dopo aver servito agli usi domestici, vengono ora buttate sulla strada (e talvolta sulla testa dei passanti) e anche quell'altre che scendono dalle

grondaie e che nei giorni di pioggia o di scioglimento delle nevi ci deliziano con armoniosi concerti; condotta che, seguendo la via maestra, le portasse riunite in fraterno amplesso al loro astro maggiore, il Frodolfo.

Due piccioni ed una fava in una volta io, insomma, vorrei!

Né mi par proprio difficile nel momento presente. Il Comune, naturalmente, nel suo Regolamento di polizia urbana dovrebbe poi persuadere e obbligare i prospicienti la strada a provvedere con tubatura propria al trasporto delle acque domestiche nel canale ricevitore e, per complemento, quasi a titolo di premio, sistemare la strada riacciottolandola.

Ripeto, un'opera organica e completa che deve, a parer mio, esser fatta in una sol volta e che per gli aiuti che ci verranno dalla prossima legge Raineri, cui auguriamo il benvenuto, e pel volonteroso concorso dei frazionisti, darà assetto a quella contrada sì presto risorta, ma non ancora rivestitasi degli abiti puliti e belli. Desiderio accettabile?

un elettore

S.Nicolò di Valfurva 19-6-911

Felice idea

Allo scopo di interessare un po' i nostri giovinetti alla lettura e di famigliarizzarli coi libri anche e specialmente quando non frequenteranno più la scuola, vennero nello scorso maggio distribuiti, a titolo di premio, agli alunni migliori di queste scuole, sei buoni volumi. Questi furono offerti dai giovanotti della frazione e acquistati con l'avanzo, o meglio economia, di una festa in occasione di una serra a sposi.

L'idea fu assai geniale e la segnaliamo con vivo piacere. Una lode sincera ai bravi giovanotti e l'augurio che l'iniziativa trovi imitatori.

Vandalismo boschivo

In una recente nostra escursione sopra S.Nicolò, abbiamo avuto lo sconforto di constatare come quell'amenissimo boschetto di giovani larici che fanno non triste la zona compresa fra Teregua Canareglia e Plazzaneco sia la vittima innocente della mania distruttrice di alcuni vandali.

Trovammo parecchie piante tagliate, altre sradicate addirittura. Possibile che ancora vi sia chi non capisce l'importanza del bosco?

In quel luogo poi ogni pianta ha un inestimabile valore! Ha un bel lavorare il Comune a fare impianti e a cintare!

Larghi sempre nell'elogiare la rappresentanza municipale pell'affettuosa cura che addimostra nel rimboschimento, non possiamo a meno di esporre il nostro sdegno per tali atti d'incoscienza, sui quali richiamiamo l'oculata vigilanza dell'autorità forestale e comunale.

L'esodo dei montanari. Le baite

Nel foglio N. 5 il Sig. Zobolo ha bene enumerate le condizioni di disagio dei nostri contadini e messo in rilievo le cause intrinseche che l'inducono ad abbandonare la montagna. A quanto egli ha scritto sul problema tanto doloroso mi permetto di portare io pure il modesto mio contributo richiamando l'attenzione su una valle del Bormiese, e precisamente la Valfurva, che forse trovasi in una situazione più unica che rara. È anzitutto da tener presente che in essa la vita si svolge fra i 1300 e i 2500 metri di altitudine, e che la magra proprietà terriera, non solo vi è assai frazionata e suddivisa in minutissimi appezzamenti talora di pochi metri quadrati, ma è in gran parte, per almeno tre quarti, costituita dagli alpi i quali sono disseminati sui fianchi della valle omonima e dello Zebrù, ad una distanza dal paese che va da un minimo di mezz'ora alle quattro ed alle cinque ore.

Ogni alpe ha, naturalmente, la sua baita, costruita per lo più in legno e soggetta ai facili deterioramenti degli agenti atmosferici, nonché ai pericoli d'incendio e delle valanghe. Anche coloro che non sono ancora maggiorenni ricordano infatti peripezie di tal genere.

Molte volte la stessa baita appartiene a più proprietari i quali devono vivervi contemporaneamente, e ognuno può immaginare con quale agio vi si trovino. Non è raro il caso che qualcuna versi in condizioni pietose; in essa il cittadino non s'arrischierebbe ad entrare nel timore di rimanervi schiacciato; probabilmente appartiene a numerosi proprietari che, appunto per tale fatto ben difficilmente riusciranno ad accordarsi per tenerla in efficienza. Baite numerosissime, che arrivano sino ai 2400 metri e che rappresentano, se ben si rifletta, una perenne causa di perditempo e di miseria. Parrebbe un controsenso, eppure è così: ché tutti ne posseggono più d'una, e in posizioni le più dislocate. V'hanno alcune famiglie che ne vantano una diecina, e continuano perciò con le loro bestie, o per motivi di lavoro, a far la spola dall'una all'altra.

Quando si pensi alla spesa occorrente per costruire e conservare tante baite e per fornirle dello strettissimo necessario per vivervi da cristiani, al tempo che occorre per recarsi dall'una all'altra, ed alla scissione in almeno due parti dei membri della famiglia, i quali possono trovarsi insieme riuniti sotto lo stesso tetto soltanto da dicembre ad aprile, ci si convincerà facilmente come tali alpi rappresentano un vero e proprio motivo di disagio e di povertà.

È certamente da attribuirsi alla tradizionale prolificità di questa buona gente, e in parte anche all'impossibilità di emigrare, se nel ventennio del Dopoguerra la popolazione è ivi assai aumentata, tanto da toccare cifre mai raggiunte in passato.

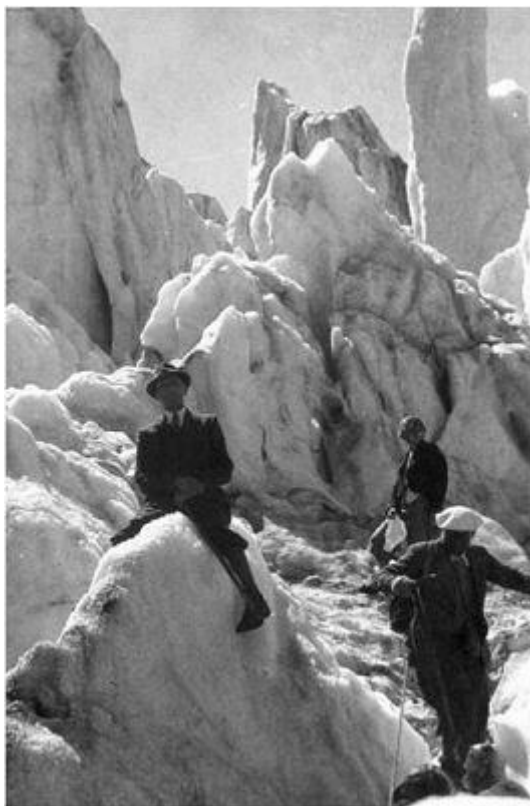
Ciò non toglie, però, che almeno nove famiglie valfurvesi, alcune delle quali molto numerose, abbiano nel periodo stesso lasciato definitivamente i loro monti per sistemarsi nelle province del piano, ove sembra che tutte siano riuscite a trovare pane più sicuro e assai meno duro.

”Quanto mai non ci siamo decisi a venir via prima di lassù!” Questa, la precisa e significativa risposta ottenuta ogni volta che ebbi occasione d’imbattermi in taluno di questi fortunati nella loro nuova residenza. Che gli alpi siano da considerare indispensabili per la vita del montanaro, non v’ha dubbio, ma è almeno da augurarsi che il Fascismo – il quale ha affrontato e risolto problemi ritenuti insolubili – voglia rivederne le entità riunendoli in modo da renderli vere fonti di vita.

Ad altra puntata un’indagine sulle condizioni dei prati alpestri e sul costo dei loro scarsi prodotti.

13/12/39

“La rigidità del clima, la pesantezza del lavoro, l’asprezza delle condizioni della lotta per la vita l’hanno resa fra le popolazioni più tenaci, più dure e resistenti” (Ignazio Silone scrivendo del suo Abruzzo)



Luigi Manciana a cavalcioni su una “guglia” del Ghiacciaio dei Forni

Montagna e montanari

Riprendendo l'argomento delle valli bormiesi (ma tutti i paesi della Valtellina situati oltre i mille si trovano all'incirca nelle identiche condizioni) occorre tener presente che quei contadini hanno assoluto bisogno di disporre di un quantitativo di foraggio che consenta di alimentare le loro bestie per circa nove mesi. E poiché il prodotto delle due falciature nei prati del paese non rappresenta che la 3^a o la 4^a parte del fabbisogno, è evidente la necessità imprescindibile degli alpi sui quali pertanto la vita si svolge per più di metà anno. Persone e animali sono quindi raccolti nelle numerosissime baite disperse sui pendii delle valli e costruite per lo più in legno.



Una ciotola di latte all'alpeggio

I nostri avi usavano addirittura i tronchi in tutto il loro spessore; il legname doveva essere allora abbondantissimo e, non assumendo il pregio dei nostri tempi, non usciva dalle valli che in minima parte. Quanto ne venisse impiegato per costruzioni si può facilmente dedurre dal fatto che ciascuna baita comprendeva, come press'a poco si usa tuttora, una rustica camera, cucina, fienile, stalla e baitello pel latte e latticini. Qua e là se ne distingue in tutta pietra, con tetti a scandole od a lamiera zincata. Ma la baita richiede pure un minimo di mobiglio e di arredi vari che alcuni proprietari, per evidenti ragioni di economia, si portano da un'alpe all'altra nelle forzate peregrinazioni. È però noto come le baite siano facilmente esposte al pericolo di valanghe e d'incendi

che le radono al suolo e mettono i disgraziati contadini in un serio imbarazzo. Non sono rare le famiglie che ne posseggono diverse, sino a quattro o cinque, site talvolta in località distanti e divergenti l'una dall'altra.

Il foraggio degli alpi medi viene in buona parte consumato sul posto, mentre il prodotto di quelli alti verrà portato a valle in autunno o coll'agevolazione della neve.

Sistemati che vi siano, i montanari vi si trovano generalmente bene e vi stanno volentieri, anche se debbon sempre avere la gerla sulla schiena. I ragazzi, poi, hanno una predilezione particolare pei loro alpi dai quali non si allontanerebbero mai. Ma quale dispendio di tempo e di energia necessita il godimento di quei benedetti monti che penso dovrebbero tutti essere considerati "aree molto depresse"! Contempleranno delle vere agevolazioni anche per essi le provvidenze che il Parlamento sta preparando in favore della montagna?

Intanto è da augurarsi che i geometri e chiunque abbia occasione di occuparsi di terreni montani cerchi di assestare le piccole proprietà, sia in basso che in alto, riunendole opportunamente, così che ogni famiglia debba lavorare non più di due alpi, e cioè quello a mezza montagna e quello oltre il bosco pel pascolo estivo. Problema certo difficile, ma la sua soluzione costituirebbe un vantaggio non trascurabile.

Luigi Manciana

Tradizioni valtelinesi
(Il matrimonio dei vedovi)

La vita in montagna, che si svolge in un ambito ristretto, conserva intatte usanze e tradizioni dei tempi andati,. E anche la Valtellina ha le sue costumanze, comuni, molto spesso, alle valli minori come la Valfurva, che in essa confluiscono, quantunque il rapido progresso dei nostri giorni tenda a farle cadere in disuso.

Tali sono, ad es., la serra compiuta per nozze di ragazze che prendono il volo dal paese; lo spargimento di segatura tra le abitazioni di due fidanzati; la taglia imposta ai vedovi che convolano a nuove nozze. E guai a quelli che si ribellavano all'usanza! Essi potevano essere disturbati per un anno e tre giorni, trascorsi i quali la gioventù poteva impunemente levare persino uno spiovente del tetto sotto cui quelli dimoravano.

La cosa dette talora origine a beffe crudeli, specie nel lungo monotono inverno alpino, in cui i giovani non avevano modo di distrarsi con altri divertimenti. Ecco un episodio al quale ho realmente assistito nella mia fanciullezza: esso è tuttora ricordato per l'allegria che suscitò e per lo scalpore che se ne fece anche fuori della nostra valle.

Contiguo alla mia casa in S. Antonio s'apriva, ed esiste tuttora, uno stretto vicolo che dall'unica fontana pubblica allora esistente immette al vecchio

ponte sul Frodolfo. In una casa prospiciente tale vicolo abitava un ometto piccolo e tozzo, conosciuto da tutti col soprannome di Omanin, il quale aveva un viso sempre lustro, camminava adagio, e alla mattina d'inverno era sempre il primo ad abbeverare le bestie per timore che l'acqua s'inquinasse o venisse a mancare. Rimasto vedovo, senza figlioli, decise di risposarsi con una donna grassoccia e piuttosto bassa che stava dall'altro capo della contrada e che era pure vedova con due figlie. Udita dal pergamo la 1^a pubblicazione, i giovani di sera si presentano all'*omanin* a reclamare il loro diritto. Pare che nascesse una divergenza sulle modalità d'impiego della somma pattuita, più che sull'entità di essa. Fatto si è che la sera stessa, e ancor più le sere seguenti, tutto il vicolo e le sue adiacenze sono messi a rumore da centinaia di campani da battiti di latte vuote e di vecchi falci, rinforzati da qualche rauco suono di corni. Il rumore si interrompe ogni tanto per lasciar adito ai canti ed alle nenie e, più tardi, ad un'allegra concione tenuta a voce alta e chiara da uno scapolone sulla cinquantina. L'oratore, salito su un podio costituito da un ventilabro (mulinello) usato per la pulitura della segale, raccontava ogni sera la "predica delle verze" che cominciava precisamente così: "Tulerunt verzas meas in veridario meo et nescio ubi portaverunt eas". Un latinus grossus che in volgare significa: "Portarono via le verze dal mio orto e non so dove le abbiano deposte". E proseguiva raccontando con arte i particolari del furto fra le risa sgangherate degli uditori.

La scena si ripeteva ogni sera non oltre de ore dieci, con l'intervento di tutti i giovani e di molti curiosi cui non sembrava vero di assistere gratis ad un raro divertimento. E si era d'inverno, con neve alta, ghiaccio e freddo: ma chi se ne curava? La voce naturalmente si diffuse e giunse anche ai Carabinieri di Bormio che fecero qualche sopralluogo senza poter intervenire, data l'osservanza dell'orario. Ma, oltre a disturbare la popolazione, quel rumore assordante giungeva anche nelle stalle mettendo in scompiglio gli animali. Ma le due parti tenevano duro, puntigliose e fiduciose di piegare l'avversario. Poiché le tre pubblicazioni di rito erano ormai avvenute, i giovani vigilavano assiduamente acciò il matrimonio non si celebrasse alla chetichella.

Si era in carnevale, e i suoni, i rumori e i canti si accentuavano vieppiù. E la gioventù pensò di trarne profitto per una vera carnevalata. La mattina del giovedì grasso comparve sulla strada un corteo così formato; un asino attaccato ad una slitta sulla quale troneggiava ben saldo il mulinello dalla cui bocca usciva un nugolo di cenere sperdentesi per l'aria; seguivano a braccetto un omino ed una donna rappresentanti i due vedovi sposi; e dietro una teoria di giovani allegri e schiamazzanti.

Il corteo passò per tutte le cinque frazioni site sul fondo valle, soffermandosi ogni tanto ad incenerire le case ed a permettere all'oratore, montato in alto; di ripetere con enfasi la sua predica delle verze. Ricordo che egli teneva in mano una catena che di quando in quando batteva con violenza sul ventilabro. Quanto si ridesse quel giovedì grasso è facile immaginare. Ciò che è curioso e degno d'esser rilevato è il fatto che a rappresentare gli sposi erano stati scelti

due individui di statura somogliantissima ed indossanti abiti appartenenti veramente agli stessi. Come fossero riusciti a venirne in possesso non saprei. La parodia vinse le ultime resistenze: i vedovi capitolarono proprio quel giorno pagando la taglia nelle mani del sindaco. E così cessò la gazzarra. Ma la cosa ebbe uno strascico in Pretura dove i giovani più scalmanati furono condannati a pagare la vistosa ammenda da una a due lire.

I mattacchioni quella sera ritornarono a casa ubriachi, cantando, e l'allegria durò gran pezza. E taluno dei protagonisti, più che ottantenne, vive tuttora!



Trasporto della segale raccolta a S. Antonio (Rezzon). Notare come il Maestro Manciana in ogni momento, da sempre, indossasse cappello, cravatta e panciotto

Valfurva, 25 sett. 1945

Ill.mo. Sign. Prefetto,

Ho preso visione del memoriale inviato a V.S. da questo C.L.N. ed eccomi a dare le spiegazioni richieste.

I – A dire il vero, non ho mai sospettato che i Valfurvesi avessero a lamentarsi che la mia opera avesse “stile quasi fascista”. Proprio io che non mai digerito né spiritualmente né materialmente il fascismo e i suoi sistemi! Credo invece di aver sempre usato del principio di collaborazione verso i miei Colleghi della Giunta, rispettando le loro opinioni e uniformandomi spesso alle medesime. Quanto alle dimissioni dei due membri della Giunta, esse hanno origine ben diversa: il sig. Testorelli Giuseppe, essendo a capo dell’Ufficio Accertamenti

locale è assai occupato per questa sua mansione; il sig. Antonioli Guerino è pure dimissionario per ragioni personali, essendo impegnato a Lovero per lavori dell'Az. Elett.

II – A proposito della riunione di Bormio, indetta dalla S.V. avendo Ella chiesto a che punto trovavansi le pratiche della ricostruzione, dichiarai che la ricostruzione delle località montive di Calvarana, ecc. non rivestiva vero e proprio carattere d'urgenza, in quanto già (eravamo in luglio) i sinistrati erano riusciti quasi tutti a mettere insieme alla meglio una baracca per alloggiarvi il fieno, mentre le baite si sarebbero ricostruite nella primavera. Aggiunsi pure che l'assegnazione del legname era ormai decisa, ma si attendeva, nell'ordinarne la martellazione, che da parte degli altri tre Comuni del Mandamento si rispondesse alla mia richiesta di un loro contributo verbalmente promesso sin dallo scorso autunno.

Quanto ad Uzza, è vero che io dichiarai che non mi sembrava la cosa urgentissima in quanto tutte le famiglie erano state provvisoriamente sistemate, però posso assicurare la S.V. che si stava allora e si sta tuttora alacremente ricostruendo tre delle cinque case distrutte.

III – Mi fa ridere quel “comportamento poco dignitoso riguardo alla classe operaia” da parte mia che lavoro anche di braccia al pari di qualsiasi altro! La cosa è ben diversa: poiché gli operai addetti alla ricostruzione si lamentavano per le paghe che sembravano loro troppo basse in confronto a quelle praticate dalle aziende viciniori, per persuaderli ad accontentarsi, io dissi loro, fra l'altro, che gli operai erano i soli che ancora potessero in giorno festivo berne 1/4 o 1/2 all'osteria. Questa sarebbe la frase incriminata!

IV – Quanto all'incendio del bosco in Località Marta, è vero che io fui assente due giorni da S. Nicolò per ragioni private. Prima però avevo affidato al collega di Giunta, Capo dei pompieri locali, sign. Testorelli Giuseppe, l'energica estinzione dell'incendio stesso. D'altra parte a lui e agli altri colleghi più giovani erano state devolute, di pieno accordo, le mansioni riguardanti lavori e provvidenze, mentre io mi ero riservato il disbrigo delle pratiche d'ufficio, dato che il Segretario viene solo due volte la settimana, lavoro questo che m'impegna giornalmente per diverse ore, e non mi lascia libera neppure la Domenica. Perciò mi parve d'aver compiuto il mio dovere, affidando con pieni poteri, al collega Testorelli lo spegnimento dell'incendio.

V – Anche per ciò che concerne la villeggiatura il memoriale contiene inesattezze. Io deplorai non il rinnovato ordine di allontanamento dei forestieri entro il 20 agosto, ma la forma altezzosa e violenta usata da questo C.L.N. per ribadire la disposizione. A nessuno poi venne in mente di abolire la tassa di soggiorno. Se mai, essa non fu applicata nell'attuale stagione, perché non si ritenne ciò opportuno, data la notevole deficienza di servizi nella valle. Venne chiesta però un'oblazione volontaria pro “assistenza ex internati” che fruttò la somma di L. 17.000, cifra superiore di molto a quanto avrebbe fruttato la tassa di soggiorno.

Visto il malanimo con cui è stata giudicata la mia condotta di Capo del Comune

mi sentirei indotto a dimettermi dalla carica, che avevo accettato con vero entusiasmo per l'intimo bisogno, vivamente sentito anche nei quarant'anni in cui fui lontano, per il mio lavoro, dalla Valle, di giovare in qualsiasi modo a questa popolazione. La parola incoraggiante della S.V. mi trattiene dal mettere in atto il mio proposito, perciò mi rassegnò a rimanere in carica fino alle elezioni, grato alla S.V. per la fiducia dimostratami. Distintamente salutando

4 Novembre 1945

Valfurvesi, il 4 Novembre col suo carico di gloria e di mestizia torna! È la giornata sacra alla memoria ed alla gratitudine degli Italiani per i 650 mila suoi figli caduti nella guerra 1915-18. Una data emozionante il cui ricordo ancora inumidisce gli occhi di quanti, non più giovani, videro finalmente posare le armi che avevano insanguinato le contrade d'Europa per più di 4 anni! Non in qualità di capo provvisorio del Comune, ma in quella di semplice convalligiano, sento di dovermi vivamente compiacere cogli organizzatori della festa odierna, pel felice loro pensiero di accomunare il ricordo dei caduti dell'altra guerra con la rievocazione delle peripezie e dei sacrifici da essi sofferti. Idea felice sia perché la Patria è il risultato del pensiero, delle opere e delle vicende delle diverse generazioni che vi si succedono. sia perché da alcuni anni, per non toccare le suscettibilità del tedesco oppressore, ci era stato persino inibito di celebrare questa data sacra, in cui la tenacia e il valore degli Italiani erano riusciti a passare il Piave ed a prostrare la tracotanza avversaria. Il rev. prevosto ha eloquentemente illustrato dal pergamino il significato religioso della festa odierna; nel pomeriggio, nell'oratorio, apprenderete dalla stessa parola degli ex internati la dura vita da loro vissuta in Germania, nonché le nefandezze e gli orrori di cui sono stati spettatori. Si consenta a me di ricordare qui, davanti alla cappella che racchiude i nomi venerati dei 43 nostri morti in guerra, come anch'essi lottarono in disciplina e diedero la vita nella profonda fiducia di un avvenire migliore per l'umanità.

Avevano essi pure risposto fedelmente all'appello della Patria: alcuni rimpatriando dalla Svizzera per indossare il Grigio-Verde ed uno, il sergente maggiore Compagnoni Angelo di Teregua (è bene ripeterne il nome) venendo appositamente dall'America dove era emigrato da qualche anno. Ben degnamente, quindi si troveranno qui riuniti coi nomi delle vittime di quest'ultima guerra infame, in qualsiasi rango queste si trovassero e qualunque divisa indossassero. Costituiranno questi nomi, incisi a caratteri d'oro su le lapidi di marmo, la testimonianza perenne del notevole contributo di lagrime e di sangue dato per la causa della Patria dalla nostra valle. Il vincolo indissolubile che i nomi dei nostri caduti qui formeranno e la visione certamente comune che essi tutti ebbero in un futuro migliore, costituiscano un monito severo per noi cui la vita è stata dalla divina Provvidenza risparmiata ed a cui sono probabilmente serbati ancora dei giorni duri: vivere in fraternità e in concordia



di animi, ed aiutare nel modo più efficace che ci sia possibile chi dalla guerra ha riportato i guai maggiori.

1945

4 Novembre 1947

Nel faticoso momento che attraversiamo giunge anche quest'anno la storica data del IV Novembre a rafforzarci nei nostri propositi di risurrezione e di rifacimento spirituale, nonché ad infonderci nuova fiducia nell'avvenire che per qualche tempo ci era parso tanto tristemente oscuro.

Motivo questo essenziale, per cui il Comune che ho l'onore di presiedere, in piena armonia d'intenti coi rappresentanti dei Combattenti, dei Reduci e dei Partigiani, che con vivissimo piacere vedo oggi stretti attorno alla bandiera della Patria, ha ritenuto di far stamane suffragare i nostri morti per la Patria, e di venirli poi a ricordare e salutare qui dove il nostro memore pensiero li riunisce tutti: abbiano essi già il loro nome scolpito in oro sulle lapidi di marmo o attendano ancora di essere ricongiunti ai padri od ai fratelli maggiori. Costituiscono essi il nostro patrimonio di dolore, di sacrificio e di fierezza; e la valle nostra non può a mio giudizio dissociare le sue sorti dal ricordo di tutti loro che vissero e morirono in disciplina, nella lusinga che alla loro terra nativa – quale parte inseparabile della Patria comune – fosse serbato un futuro migliore. Qualunque divisa essi indossassero, formassero essi i quadrati battaglioni del Monte Nero, del Grappa, dell'Isonzo, del Piave, dell'Ortigara, dell'Adamello o dello Stelvio, o combattessero di poi nelle falangi che avanzarono faticosamente sugli impervi monti della Grecia o nelle nevoe sconfinite steppe russe; o fossero gregari nei ranghi delle varie milizie; o lottassero per la riconquista delle civili libertà; tutti noi li comprendiamo nel nostro affettuoso ricordo, perché tutti soffersero e morirono per un'unica causa, e cioè perché gli uomini, invece di odiarsi e di lottare fra loro come belve, trovassero finalmente la via della concordia e del reciproco amore.

Lungo e doloroso è forse il traguardo che ancora ci attende: dia però ciascuno di noi il proprio contributo di fatica, di disinteresse, di bontà, acciò non torni vano il sacrificio di tanti morti e, a Dio piacendo, sorrida presto l'alba di una vita veramente migliore.

Luigi Manciana

Davanti alla Cappella dei Caduti

4/11/50

Ritorna metodicamente il 4 Novembre, sacro al ricordo di innumerevoli vittime e degli immani sacrifici che l'Italia tutta ha sopportato nella guerra 1915-1918. Si allontana sempre più, nel tempo che scorre inesorabile, il fatidico evento

che chiuse quasi improvvisamente un quadriennio di ansie penose, di rinunzie, di dolori; s'incurvano, nel peso degli anni, le schiene di quanti – uomini e donne – vissero l'immane tragedia, s'incanutiscono i capelli dei milioni di giovani che indossato il grigio-verde, furono i diretti e principali artefici della grande vittoria; svaniscono nella nostra memoria le fisionomie dei compagni che dettero se stessi nella rosea speranza che quella fosse l'ultima guerra; Ma il nostro senso di gratitudine verso le vittime non si affievolisce, non deve estinguersi mai.

Noi che fummo testimoni o prendemmo parte alle tristi vicende del secolo in cui viviamo, ci mostreremmo insensibili e ingrati se distogliessimo il nostro pensiero dai parenti, dai compagni, dagli amici che non ritornarono più.

I loro nomi incisi sulle 43 lastre di marmo che or sono 17 anni raccogliemmo piamente in questa cappella, che fu già ossario dei nostri bisnonni, stanno ad attestare il grande tributo di sangue dato dalla nostra Valfurva perché all'Italia fosse serbato un avvenire migliore.

Ma fu una vana illusione, ché 21 anni dopo l'Umanità era travagliata da un altro conflitto, forse il più grave e il più feroce che la storia ricordi e, purtroppo, ha allungato di molto l'elenco dei nostri morti. Sono ben 46 e non 45 perché ne era stato dimenticato uno, i Valfurvesi che perdettero la vita nella infausta guerra 1940-1945 e dev'essere nostro impegno adoperarci perché i loro nomi siano prossimamente qui installati a caratteri d'oro riuniti a quelli dei vecchi camerati. Sotto qualsiasi divisa militassero, fossero essi inquadrati fra i veri e propri combattenti, fossero militi o partigiani, o siano innocenti vittime civili, noi li considereremo tutti caduti per la Patria e degni pertanto del nostro compianto e del nostro pensiero riverente.

Se la memoria non mi tradisce nel 1933 i Valfurvesi contribuirono in minima parte alle necessità finanziarie della sistemazione di questa cappella ed alla preparazione ed al collocamento delle lapidi ora esistenti, perché i mezzi occorrenti si poterono attingere in gran parte da fonti diverse ed estranee.

Penso però che sia doveroso che questa volta i Valfurvesi stessi provvedano alla sistemazione completa dei loro caduti. Ed è con la convinzione che ciascuno vorrà dare volentieri il proprio contributo che l'Amministrazione Comunale darà incarico ad individui volonterosi di raccogliere



Luigi Manciana durante un'escursione ai Forni

l'offerta di ciascuno onde il nostro sacello, rivestito degli 89 nomi, possa costituire prova tangibile del sentimento di riconoscenza verso tutti i fattori della Patria. Possa esso, nel contempo, rappresentare anche una promessa che individualmente dovrebbe fare ciascuno di noi, e cioè di rendersi sempre più degno del sacrificio dei nostri morti e apprezzare sempre più la riconquistata libertà la quale è pure un grande dono di Dio.

Contr. obbl. al Cons. Prov. Ant. 28/10/50

Ill.mo Sig. Prefetto

Sondrio

In merito alla circolare "Riservata" del 16 corr. N. 22620/San., dopo avere ben riflettuto sulle condizioni economico-finanziarie di questa valle, il sottoscritto si permette di osservare che trova eccessivamente elevata la quota di lire 80 per abitante stabilita da codesta On. Prefettura. Questo Comune dovrebbe contribuire con l'ingente somma di £ 173.440, ch  la sua popolazione, in continuo e rilevante aumento, raggiunge attualmente i 2168 abitanti. Di questi, circa 800 sono da considerarsi improduttivi: difatti 300 all'incirca sono i bambini inferiori ai 6 anni, 300 fra i 6 e i 14, e 250 i vecchi oltre i 65; elementi che forzatamente devono pesare sugli altri. Come   noto poi la produzione agricola della valle   assai limitata, sia per l'altitudine in media di m. 1600, sia per l'eccessivo frazionamento della terra, dia per l'enorme dispersione degli infiniti maggenghi che richiedono una grande perdita di tempo per essere tenuti in efficienza. Per tale motivo principalmente le braccia pi  valide sono costrette in gran numero ad occuparsi in altri lavori, specialmente alle dipendenze dell'Azienda E.M. Ma nell'inverno, che qui   rigido e lungo, purtroppo cessa ogni attivit  redditizia e gli uffici di questo Comune per conto dell'I.N.P.S. devono distribuire somme ingenti sotto il titolo di "sussidio di disoccupazione". Passando poi alla necessit  inderogabili di bilancio, mi   doveroso osservare che alla copertura delle stesse spese ordinarie l'Amm.ne ha sempre fatto fronte usando anche parte del patrimonio forestale, e ci  nel preciso intento di non pesare eccessivamente sui contribuenti di cui conosce la scarsit  dei redditi. La Valfurva potrebbe forse apparire in condizioni finanziarie floride da un sommario esame delle opere pubbliche in essa eseguite dalla "Liberazione" ad oggi, ma l'Amm.ne vi ha normalmente provveduto coi proventi dei suoi boschi i quali hanno perci  subito una notevole depauperazione, accentuati ultimamente coi lavori in luogo dell'A.E.M. e con gli aiuti deliberati pro Seggiovina di Plaghera e pro Valfurva per la ricostruzione decorosa del padiglione della fonte di S. Caterina. Ma ci  non pu  durare indefinitamente. Per le considerazioni su esposte, il sottoscritto confida che la cifra per il 1951 del contributo pel Consorzio Antitubercolare venga confermata in quella dell'anno in corso.

Con perfetta stima

On. Prefettura di Sondrio

Dalla mia Valfurva apprendo che nella seduta consigliere del 2 gennaio corr. è stata deliberata con 7 voti contro 3, a favore del Sindaco un'indennità di carica di L. 30.000 per l'annata 1954. La notizia mi ha vivamente rattristato, sia perché l'argomento è stato sottoposto ai Consiglieri seduta stante personalmente dal Sindaco, sia perché il deliberato è, a mio avviso, in contrasto col senso di civismo che dovrebbe sentire chi si sobbarca a partecipare ai Consigli Comunali.

Evidentemente i colleghi che hanno approvato la proposta non si sono resi conto che col loro voto venivano ad infrangere un alto principio civile ed a creare un cattivo precedente. In regime di libertà e di democrazia, raggiunto attraverso tanto travaglio di pensiero e spargimento di sangue, ciascun cittadino cosciente dovrebbe sentirsi onorato e fiero di prestare l'opera sua pel bene pubblico, ed è ovvio che ogni prestazione debba essere gratuita. Così almeno dovrebbe verificarsi nei Comuni piccoli come la Valfurva dove la vita è normalmente durissima e la rendita del suolo assai limitata.

Che il capo del Comune debba essere rimborsato delle spese che sostiene, e compensato per le giornate che talvolta è costretto a sacrificare per gli interessi pubblici è più che giusto; ma che egli chieda un compenso, sia pur modesto, pel tempo che normalmente deve dedicare al Comune, la cosa mi sembra enorme, anche se è autorizzata dalla legge.

Poiché vi dedicano un'attività non trascurabile, per lo stesso motivo dovrebbero essere retribuiti anche gli assessori! Né mi sembra che le condizioni del bilancio siano tanto floride se, proprio per l'annata in corso si sono dovute aumentare notevolmente le imposte com.li!

Col presente esprimo pertanto il mio profondo dissenso e ricorro contro la delibera su accennata, augurandomi che da parte delle superiori Autorità Amm.ve essa non venga approvata.

Con distinto ossequio

Milano, 15/1/54

via Emiliani 2

Spedita il 15/1 a 1/2 raccomandata alla Prefettura.